PENNISI MAURO

IL GIUDIZIO DI DIO E IL REGNO SUO

1895

OMAGGIO DELL'AUTORE

Il presente discorso fa seguito alla **Rivelazione dell'Ente** *antecedentemente mandato alla S. V. Ill.ma.*

Acireale, 15 Marzo.

A. PENNISI MAURO.

IL GIUDIZIO DI DIO E IL REGNO SUO

o

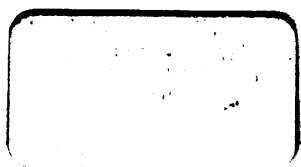
l'universale riforma sociale, religiosa e civile

279

DISCORSO

LETTO ALL'UNIVERSITÀ DI CATANIA IL 10 FEBBRAIO 1895.

CATANIA
TIPOGRAFIA M. CALATI
1895.

IL GIUDIZIO DI DIO E IL REGNO SUO

ANTONINO PENNISI MAURO

IL GIUDIZIO DI DIO E IL REGNO SUO

O

l'universale riforma sociale, religiosa e civile

DISCORSO

LETTO ALL'UNIVERSITÀ DI CATANIA IL 10 FEBBRAIO 1895.

CATANIA
TIPOGRAFIA M. CALATI

1895.

Ecco che io rinnovello tutte le cose
Ap. 21. 5.

Dimostrato e provato nella Rivelazione dell' Ente, l' opera che completiamo col presente discorso, che l' Essere in sè è Atto intellettivo, e che quest' Atto intellettivo, intelligendo se stesso, per cui è Atto per se stesso, è l' efficiente, e che, essendo esso quell' Essere che è per se medesimo ed obietto a se stesso, è così, nella sua essenziale unità, principio, mezzo e fine a se medesimo, tanto nell' Atto della sua Intelligenza quanto nel fatto della creazione, in quanto, essendo lui e l' efficiente e l' obietto di questa sua attività, è evidente crearsi non solo così per esso il mondo, ma essere lui stesso il fine della creazione, lo che avviene difatti con l' impersonazione che esso fa finalmente nell' uomo; e dimostrato e provato pure che l' Essere intellettivo, che é obietto a se stesso, è l' Intelligenza assoluta, cioè l' Intelligenza dell' Essere suo, e perciò efficiente, in quanto venendo ad essere essa così l' Intelligenza dell' Intelligenza e quindi l' obietto per se stesso ideale intelligente dell' Essere suo, ci fa vedere com' è dessa quell' Essere che si obiet-

tiviza e si attua in se stesso, costituendosi così per se medesima in Idea assoluta, ragion per cui è l'Idea per se stessa, ne segue che l'Intelligenza di questa Intelligenza efficiente nel mondo, la cognizione di questa Idea assoluta ed efficiente fra gli uomini, è la manifestazione che l'Ente fa di se stesso nel mondo, la sua automanifestazione, ossia la rivelazione che per mezzo della sua PAROLA fa di sè Iddio stesso nel mondo. Ma la parola di Dio non è una voce, non è la parola umana.

La parola umana è strumento passivo di comunicazione ideale; la crea, l'attiva e la vivifica l'idea di cui la parola rivela, manifesta ed esprime il contenuto, ed è chiaro che il contenuto di ogni idea non è che un giudizio, che è quello, come dice la grammatica, poscia espresso dalla parola. Fra la parola e l'idea vi è dunque immancabile l'esistenza di un giudizio.

Fra la parola e l'idea vi è di mezzo un giudizio in quanto l'idea per essere espressa dalla parola ha dovuto necessariamente essere pensata, ha dovuto cioè presentarsi alla mente o intelligenza nell'atto del suo giudizio, che, formato, costituisce il pensiero contenente l'idea, come l'idea contiene il giudizio.

Si vede dunque da ciò che la nostra intelligenza è una potenza la cui attività produce l'atto del giudizio costituente il fatto, spirituale, del pensiero che si obiettiviza in un'idea, cosicchè abbiamo:

una potenza « l' **Intelligenza** »
un atto « **il Giudizio** »
un fatto (quello di questa potenza e di quest' atto) « **il Pensiero** »
e un obietto « l' **Idea** »

un vero e sacro quaternario (n. 1.) che mentre ci dà l'analisi dell'Essere dell'anima umana, illustra, conferma e spiega come la dottrina pitagorica era la stessa dottrina divina, un vero quaternario, che, manifestato con la voce o con segni, costituisce la parola, che è così la manifestazione della potenza causa e ragione dell'atto del giudizio, che produce il fatto del pensiero, dove vive l'idea, o semplicemente, la manifestazione di una potenza interna, della Psiche, ragion per cui la parola è, come fu detto, ma non dimostrato, un fatto divino, cioè psichico e quindi anche naturale appunto perchè il Divino è l'Essere della natura.

Ma la manifestazione, che la psiche fa per mezzo della vocale parola o di un rappresentativo segno grafico, è essa mai la manifestazione dell'Intelligenza assoluta, del Giudizio assoluto, del Pensiero o Idea per se stessa? Ecco la questione fondamentale che tosto limpidamente risolveremo col dimostrare dove sta la manifestazione vera, obiettiva dell'Ente, e quindi del principio o criterio d'universale cognizione e sapere.

Semplicemente osservando come nessun' oggetto ideale sia possibile a vivere nell'umano pensiero che non sia da prima passato per mezzo dei sensi, ci accorgiamo subito come non si possa mai identificare nè all'intelligenza nè all'atto del suo giudizio qualunque obietto della mente umana, appunto perchè tra l'obietto e l'idea si frappone di assoluta necessità sempre il senso. Così essendo, ne segue che l'Ente—che è l'Intelligenza dell'Es-

(1) V. Rivelaz. § 257.

sere suo, e quindi l' obietto assoluto ideale in se stesso, e dove perciò s' identifica in un' assoluta unità l' Intelligenza, il Giudizio, il Pensiero e l' Idea—non possa esso vivere giammai nella mente umana *se non sia prima espresso a mezzo di una sensibile forma*. Quella forma che è propria della sua Parola, dove esso vive nella identificazione del divino suo quaternario, nella Intelligenza cioè dell' Essere suo intellettivo, che é così conoscibile solo a. se stesso.

E difatti essendo l' Ente l' Intelligenza dell' Essere suo, e quindi obietto assoluto in sè sol di se stesso, essendo perciò che l' Ente s' identifica così nell' Esser suo alla sua cognizione, ne segue che la cognizione *essenziale* ed *obiettiva* dell' Ente non è che lo stesso Atto ed Essere di lui, ond' è che egli non è conoscibile se non solo *da* se stesso e *in* se stesso, e donde il conoscere essenzialmente ed obiettivamente, in modo essenziale ed obiettivo, è un conoscere solo divino, cioè proprio solamente di Dio, cosa che non vedono a prima giunta coloro che non sono abituati a queste profonde investigazioni. Così essendo ne segue pure che nessuna cosa può manifestare l' Ente se non l' Ente medesimo, donde nell' ordine di natura la infallibile sua impersonazione necessaria alla rivelazione dell' Essere suo nel mondo, e l'importanza letteraria della sua dottrina che perduta, non potrà più l'uomo rifare. (n. 2)

---

(2) Ma come si potè perdere dunque un monumento così prezioso?

A causa della depravazione morale oscuratesi la Psiche, l'In-

Imperocchè identificandosi nella cognizione dell' Ente *l' obietto all'attività conoscitrice*, *l' Idea al Giudizio o Intelligenza efficiente*, essendochè la cognizione dell' Ente, è lo stesso e medesimo Ente, dond' è che è l' Ente l'efficiente per se stesso, è chiaro che la parola che deve manifestarlo non può non essere nell' Essere suo la manifestazione di *questa identificazione*, di come, cioè in questa Parola l' Essere di lei — che é l' Essere universale e perciò quello divino non ancora giunto nel mondo resurgente alla cognizione dell' Essere suo — s' identifichi alla Intelligenza divina conoscente se stessa, di come il Giudizio dell' Ente s'identifichi in lei all' Essere suo divino *nell' Atto della sua cognizione assoluta*, di come insomma le due coscienze s'unificano, s'identificano in una coscienza assoluta, e quindi di come in questa subiettiva Parola, in questo subietto s' identifichi nell' unità dell' Esser loro assoluto l' obietto al subietto, l' Ente all' esistente, e perciò di come in essa l' uomo s' unifica a Dio, il cielo alla terra, imperocchè è evidente che questa Parola non è che lo stesso Iddio impersonato nell' uomo e questa impersonazione l'unificazione O IDENTIFICAZIONE

---

telletto, fu il libro a poco a poco messo di canto: il sacerdozio, da assoluto monopolizzatore religioso, (v. p. 51) commentava, e al testo sostituiva i commenti e le sue stesse produzioni, precisamente come abbiamo veduto che con la dottrina di Gesù ha fatto la Chiesa romana che scomunica chi la legge senza i commenti di monsignor Martini e come vediamo fra i cattolici essere da cento vie del paradiso sostituita la lettura evangelica, tuttochè si sia in tempi di risorgimento. Le guerre, il diluvio e i cataclismi fecero il resto.

DELLA COSCIENZA DIVINA ED UMANA (n. 3), identificazione che, capìta, resterà questa volta (Giov. 14 Ap. 21,3) per sempre fra gli uomini finchè essi si terranno nell'Intelligenza dell' Essere loro divino e perciò nel Verbo, che è il principio di questa identificazione, appunto perchè è lui quell'Essere (Ente) che è nell' Intelligenza dell' Essere suo, quell' interno essere umano e dell' universo (Psiche) in cui avviene la identificazione delle due coscienze,umana e divina, e quell'uomo che la rivela, (Verbo) e che chiameremo perciò PRINCIPIO DELLA IDENTIFICAZIONE DELLE COSCIENZE, e che fa in sè gli uomini tutti figli di Dio, e che torna così a unificarli e a regnar sulla terra, ragion per cui infatti allegoricamente Gesù : (Giov. 8, 33,) « Il servo (l' uomo servo del peccato) non sta per sempre nella casa; il figliuolo poi vi resta per sempre ».

La manifestazione dunque che l' efficienza divina, l'Ente, a mezzo dell' essenziale suo Giudizio assoluto fa di se stessa nell' uomo, il fatto finale della creazione e che avviene con l' Intelligenza che l' Intelligenza assoluta fa dell' Essere suo in un uomo, costituisce così il Verbo o la Parola di Dio, appunto perchè al pari della parola umana, che è la manifestazione di un Giudizio, quest' uomo è la manifestazione del Giudizio speciale divino

(3) Donde Gesù « E quand'anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro, perchè io non sono solo: ma io e il Padre, che mi ha mandato. E nella vostra legge sta scritto, che la testimonianza di *due persone* è la vera » (Giov. 14, 16 17,). Avvertiamo che anche qui i numeri delle citazioni dei passi biblici, indicati come sempre a confermazione non ad autorità, segnano il primo il capitolo, il restante i versetti.

che è una stessa cosa con l' Ente, e dico speciale in quanto non essendo quest' Atto giudiziale che l' Intelligenza o Essere per se stesso che se medesimo conosce nell' uomo, non può essere esso un semplice giudizio, ma *un atto efficiente,* l' Atto intellettivo ed essenziale dell' Assoluto con cui s'identifica, preceduto, presenziato e susseguito da speciali fenomeni d' attività o efficienza psichica, come dal necessario ed evidente atto d'identificazione, or ora mostrato, può argomentarsi. E come, se è questo l'Atto ed Essere efficiente che si concepisce solo in se stesso, il concepimento di quest' Atto non dare al concepiente, non importare nel concepiente con l'Intelligenza dell'Essere suo divino l' efficienza stessa dell' Ente quando l' Efficienza è indivisibile ed una con l' Intelligenza dell' Essere suo? con l' auto-divina cognizione assoluta? (n. 4)

Come dunque fra la parola umana e l' idea vi è di mezzo l' esistenza di un giudizio, fra Iddio anche, che é l' Idea assoluta dell' Essere suo, e quindi dell' Essere universale, e perciò l' Idea o cognizione dell' Essere di tutte le cose del mondo, che sono così solamente appieno conoscibili in Dio, anche fra Iddio e la sua manifestazione a mezzo del Verbo suo, vi è sempre così di mezzo un giudizio, e questo Giudizio essendo quello che l' Essere intellettivo di quest' uomo *ha* NELL' *Intelligenza creatrice dell' universo,* ne viene che la manifestazione dell' ordine del creato, e perciò anche dell' ordine dell' umano stato sociale, non può essere

(4) E provvidenzialmente viene in tempo a dimostrare l'efficienza intellettiva anche sperimentalmente il telefono di Edison mosso dal pensiero.

data nel mondo che dal Verbo solo di Dio, in cui per l' identificazione divina dell' obietto col subietto nella cognizione suprema, l' Essere suo intellettivo è l'Ente medesimo, e donde la cognizione di quest' ordine eterno nell' uomo è la patente coscienza di Dio in lui che parla e manifesta Iddio, che manifesta cioè l' Intelligenza universale *nell' Atto della cognizione dell'Essere suo*, ond' é che è dessa la evidente, patentissima manifestazione del Verbo, e dond' è che é desso il compimento della natura, l' individuazione in cui l' Ente raggiunge nel fatto se stesso, in cui cioè raggiunge lo scopo, l' obietto dell' Atto ed Essere suo creatore e per cui l' Ente è ed esiste in atto ed in fatto. Ed ecco com' é che la parola umana, la favella , non è la parola divina, ma la parola della Parola di Dio, e come l' uomo essenziale, l' Adamo ed il Cristo, è il Verbo di Dio, e il Verbo di Dio lo stesso Dio vivente e parlante, donde, se chi vede lui, vede materialmente uno strumento, chi lo intende, vede Iddio, e difatti Gesù « Chi vede me, vede anche il Padre, che è quegli che agisce in me ». (Giov. 14, 9) — « Chi crede in me, crede non in me, ma in colui che mi ha mandato ». (Giov. 12, 44) — « Io e il Padre siamo una cosa sola » (Giov. 10, 30)—« La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato ». (Giov. 7, 16) ecc. ecc. E come volete che l' Ente, che è assoluta unità, sia fine a se stesso nel fatto se non realizandovisi in una monistica forma e assoluta personalità ? come volete che la monistica Essenza possa manifestarsi tale senza una monistica individuazione ?

Assodato così che il Giudizio di Dio é nell' uomo

lo stesso Dio, perchè è l'Atto identico dell' Essere divino, col qual' Atto egli si oggettiviza in se stesso e col quale s'identifica in atto ed infatto, in sè e nell' uomo, parci chiaro come l'uomo non può non vedere in quest' Uomo l' Adamo, l'Idea eterna impersonata e parlante, rivelatrice agli uomini dell' ordine e dei destini del mondo; che non può l' uomo nello spirito di questa Parola, nell' Idea svolta in dottrina, espressa e manifestata da questa Parola in carne ed ossa, non vedere la stessa vivente ed eterna Idea e quindi Iddio in lui stesso parlante ed insegnante agli uomini la loro via, il loro stato sociale, i loro doveri e gli obblighi loro, e non vedere così in esso due personalità che si fondono insieme nell' unità di una sola coscienza assoluta, e non conoscere nello stesso tempo, che la divina Essenza del Verbo è l' Essenza pure di ogni uomo.

Ed invero se l' Ente è l' Intelligenza o cognizione dell' Essere suo, la cui Intelligenza o cognizione, entrata e vivendo nell' uomo, importa nell' uomo l' Intelligenza e la cognizione dell' ordine universale, come volete che l' Io che parla in quest' uomo e che mostra agli uomini quest'ordine non sia l' Io stesso divino? come volete che esso vi parli, quest' uomo, e vi ragioni di com' è che l' Ente è l' Intelligenza della sua Intelligenza, di come questa Intelligenza è nell' Ente l' Atto dell' Esser suo, e leggere in essa, *obbiettivamente, nella sua Essenza,* e quindi anche nell' Essere suo individuale, l' ordine dell' universo e dello stato religioso e civile dell' uomo, e spiegare così di quest' ordine assoluto, universale ed eterno, le leggi, i fatti e le vi-

cende ? come volete che sia se non in quanto e perchè quell' Essenza che è la conoscenza assoluta dell' Esser suo, e perciò dell' Universo è in lui l' Essere della sua conoscenza ? se non in quanto e perchè è uno solo con lui quell' Io che nell' Essere suo infinito ed eterno quello vede pure di tutti i tempi e di tutto l'universo ? se non in quanto e perché quell' Io che non si può coi sensi vedere, ma sol con la Mente, è quello spirito psichico o intellettivo individualizato (impersonazione) che agisce e muove in lui la sua lingua? E come la cognizione di quest' ordine eterno non essere la cognizione dell' Ente, e perciò l' Ente stesso nell' uomo, quando questa cognizione è quella obiettiva ed essenziale dell' Ente, la quale a lui s' identifica ? in quanto la cognizione obiettiva ed essenziale non essendo che quella dell' Essere assoluto, che è obietto a se stesso, non può non essere quella assoluta, cioè l' unica e la sola che l' Ente ha di sè in se stesso o meglio quella che di se stesso è in lui, e che con lui s'identifica. E se questo non è chiaro, cosa sarà mai la chiarezza ? cosa sarà mai la scienza ?

Ecco da quale altissimo trono (n. 5) é egli che a voi parla il Verbo, e in quale divino Io s' impersona in lui lo spirito umano che vede gli umani avvenimenti e della natura attraverso quell'assoluto e sublime, eccelsissimo ordine che l' Idea eterna, o Mente divina, a lui rivela e che lui a voi sottomette affinchè veggiate quest' Io in lui ed in voi. On-

(4) È perciò ora evidente l' altissima rivelazione fatta da Gesù e conservataci da Giovanni nell' Apocalisse dove a rappresentare questo principio divino d' autorità si dice « ed ecco che un trono era alzato nel cielo ecc. ». (4.2.).

d'è che voi, comprendete ora benissimo come è naturalmente che nello spirito della sua parola, e quindi in lui, evvi l'Idea, l'Io o la coscienza divina, che parla e manifesta se stesso, cioè l'Intelligenza dell'Essere suo, e quindi dell'Essere universale e che con l'ordine eterno s'identifica dell'universo, appunto perchè ne è lo stesso Essere suo l'Essere e la legge, e che gli conferisce l'autorità di parlarvi in suo nome; e voi comprendete ancora che questa recondita Essenza o interna e spirituale unità, quest'Io, questo spirito che parla ora in lui è pure anche in voi che ascolta se stesso, comprendendo facilmente così com'è che Iddio é in tutto l'universo quello spirito che solo sè in sé eternamente racchiude e comprende, e quindi com'è che l'ordine eterno delle cose, e perciò il vero Regno di Dio, che c'indica il vero stato dell'uomo, e quindi la sua divina sociologia, non sia giammai conoscibile fuori della cognizione dell'Ente

« Di fuor del quale nessun vero si spazia. »
ALIGHIERI

Si! quell'Io, quello spirito che ora a voi parla per mezzo della sua bocca è quello stesso che in voi vive ed ascolta, quello che agisce dovunque nell'universo, quello che sapientissimamente dirige, matura e compie del mondo, come vedremo, gli eventi.

Si! egli che a voi parla, egli è l'anima e la vita del mondo, il Pensiero assoluto, il Giudizio, l'Intelligenza operante, e le cose fatte da lui per lui solo s'intendono.

Sacerdoti del Pensiero, martiri del cervello, ministri della scienza, la vostra resurrezione è venuta, l'ora dell'apoteosi è suonata.

Il suo trono è la cattedra, il suo regno sempre in mezzo di voi. Nell'ignoranza la discordia e l'inferno, nella sapienza l'armonia e l'unificazione divina.

In voi e con voi la vittoria decisiva della gran pugna dei secoli, la conquista finale del vero e quindi del mondo data alla cattedra e non all'esercito, alla penna e non al cannone, la riforma voglio dire del mondo, la riforma universale, religiosa e civile che sentita da tutta quanta la terra non poteva essere data, donde la generale impotenza dei taumaturghi politici, non poteva essere data che dalla sola Mente suprema con la rivelazione dell'Idea eterna dell'ordine universale.—Il suo regno sempre in mezzo di voi.

Là solamente dovunque ha avuto un culto il Pensiero, là solamente ha avuto un culto Iddio stesso, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, là dovunque il Pensiero vi ha svolto l'attività della sua potenza divina.

Il Pensiero vivifico e creatore, il Pensiero perfezionativo e unificatore è il Pensiero stesso di Dio: chi lo ama, ama il medesimo Dio. Esso è la Mente, l'Idea agente creativa ed ordinatrice dell'universo, ed ha nel mondo per santuario l'uomo soltanto che lo predilegge, e lo predilegge chi con tutte le sue forze incessantemente l'adora e l'obbedisce nello spirito santo della Intelligenza divina che splende nell'uomo.

Ecco perchè la sapienza ebraica ed alessandrina ci dice che l'Intelligenza è fonte di vita per chi la possiede, (Prov. 16) ragion per cui la moltitudine dei sapienti è salute, aggiunge, del mondo.

(Sap. 6) (N. 6) Ed ecco anche perchè essa ci dice che non altri ama Iddio se non quelli che convivono con la sapienza (Sap. 7) e perchè Daniele (12-3) i figli della scienza in questi giorni finali ci paragona alla luce del firmamento, alle stelle per le intiere eternità risplendenti. Si! i legionari di questa divina epopea imperituri staranno.

O uomo, rispetta adunque ed onora in te stesso l'eterno tempio divino dell'universo: adora in te Iddio. Per questo è abeterno nella istruzione il suo magistero, nell'educazione il suo sacerdozio. Con l'una e con l'altra perfezionerai la tua intelligenza, ma con l'ultima rivestirai anche di forme elette le tue azioni.

Essa, l'Intelligenza, l'Atto essenziale e creatore dell'universo, essa è di tutto in tutto quella divina tendenza che le cose hanno verso l'ordine dell'eterna Mente: essa è l'Atto onnipotente e benefico che tutto l'universo stringe in un amplesso solo, eterno ed infinito d'amore.

È dunque perchè l'amore è questa Intelligenza suprema che esso é nell'ordine dell'eterno indirizzo delle cose create, tendenza unificatrice e benefica verso la santissima Idea che l'universo illumina e comprende.

Bene dunque la sapienza antica ritenne e bene il nostro poeta s'espresse quando disse che amore alma è del mondo e amore è mente che volge in cielo per il suo corso le cose.

Ed invero, in seguito alla dimostrazione di es-

(6) F. P. Perez dimostrò che il libro della *Sapienza* è di Filone alessandrino.

sere l' Ente l' obietto dell 'attività dell'Essere suo, o l'obietto dell'Esser suo, conosciuta la tendenza che tutte le cose hanno verso dell'Ente, è chiaro come esse vi sono da forza irresistibile e necessaria trasportate.

Indipendentemente così ad essere data in natura evidente la forza irresistibile, ma in senso interamente contrario a quello finora insegnato dalla presunta scienza, è chiaro come si ha a ricercare in questa irresistibile forza di tendenza o amore universale, l'origine e la spiegazione non solo dei fenomeni elettrici e magnetici e delle attrazioni chimiche, fisiche e planetarie, come noi facemmo, ma eziandio di tutte quante le forze e fenomeni psichici o animistici, individuali e sociali, tanto da avere in queste conclusionali deduzioni scientifiche un intiero programma naturalistico, essenzialmente logico, semplice e divino di riforma sociale, religioso e politico per tutta la terra.

Forze e fenomeni tutti, che—come quelli che muovendo dalla tendenza che parte dall'Ente e va alle esistenze, e che da queste, per la loro tendenza verso l'obietto universale, ritorce e va verso dell'Ente—seguono così necessariamente in natura quel corso ciclico, che le scienze v'hanno quasi perfettamente già riscontrato, comprovando chiaramente così, e senza volerlo, la metafisica derivazione della fisica; imperocchè, per l'identità nell'Ente del fare e conoscere, in conseguenza ad essere l'Atto ed Essere intellettivo l'Atto ed Essere creatore medesimo, l' Atto che fa e conosce, è evidente come ciò che crea, ciò che fa, è appunto ciò che intellige; donde quella tremenda dimostra-

zione, già data nell' opera, di essere lo stato umano identico allo stato dell' umana coscienza, ragion per cui questa dottrina viene ad essere così nuovamente la fabbrica della buona coscienza, e questa il codice divino un' altra volta dell' uomo.

Ecco dunque, per l'identificazione dell' amore di sè nell' Essenza creatrice, per l' identificazione dell' amore nell' Ente, che ci fa anche sempre meglio vedere com' è che l' Atto intellettivo è l'efficiente, ecco dunque com' è che l' efficienza o potenza intellettuale, o l'Intelletto, essendo amore, è l'amore in natura la potenza essenzialmente creativa, ed **ORDINATRICE.**

Per questo, per l' identificazione tra conoscere e amare, se è suo altare ed è suo trono la cattedra, la sua legge è e sarà sempre: ***Studio ed Amore,*** il sublime della vita dell' uomo!

Studio ed amore finanche al sacrifizio, se occorre pur della morte.

Studio dell' Intelligenza creatrice ed onnipotente in tutto il creato, studio dell' Intelligenza perfezionatrice dell' uomo e della scienza, dell' arte e della natura; studio d'ogni e qualsiasi perfezionamento, dall'alfa all' omega, in ogni ramo della sua varia intellettiva, benefica unitrice attività. Amore poi verso l' Essere divino di lui che oggettivandosi, facendosi oggetto a se stesso, anche nel fatto si pluralizza nel mondo sessualizandosi, e amore perciò verso noi stessi e verso i simili nostri ai quali siamo uniti in una stessa unità, amore alla scienza, amore all' arte, amore verso ogni cosa, anche infima, alle cure nostre affidata, imperocchè studio ed amore è conoscere ed amare Iddio in ogni oggetto,

e questo studio e questo amore mezzo e scopo alla vita umana che s' identifica in lui che s'impersona e che perciò appunto vive nell' uomo

« In questo miro ed angelico templo
« Che solo amore e luce ha per confine.

ALIGHIERI

E quando voi adempirete così a questa legge, allora e solo allora, è che amerete voi il Signore Dio vostro, quando lo amerete nello studio e nell' amore fin anche al sacrifizio, se occorre pur della morte.

Non i soli martiri dunque della fede son quelli che hanno dato a Dio la loro vita a benefizio dell'anima loro e del mondo, nè questi soli sono i martiri che la loro vita hanno data, ma quelli eziandio che in mezzo ai perigli, alle privazioni, ai contrasti per la vita vera dell' uomo e del mòndo l' han consumata.

O voi tutti, che in nome dell' umanità, che in nome della scienza e della libertà del Pensiero, condizione essenziale alla conquista della sapienza, voi tutti i quali avete patito e sofferto per esse, voi avete patito e sofferto per la ricostituzione del Regno di Dio. Benedetti dalla terra e dal cielo, ecco perchè il finale trionfo vostro divino era fin dal cominciamento eterno dei tempi a voi riserbato. Egli vi ricostituisce principi sopra la terra, vi ricostituisce pietre angolari del nuovo fondamentale edifizio del rinnovamento sociale. (Ap. 5. 10.)

Ecco perchè il trionfo della libertà del Pensiero nel corso della vita risurgitrice dei popoli precede il trionfo divino del Pensiero medesimo, donde la

libertà del Pensiero è condizione essenziale alla conquista del vero, ecco cioè perchè il trionfo della libertà del Pensiero precede nel ricorso dell' Ente nei mondi il trionfo stesso di Dio che è il Pensiero assoluto, in quanto e perchè essendo l' Ente libera, autonoma intellettiva potenza, non può essere che in questa sua autonomia, che in questa sua libertà la condizione essenziale della sua virtù, della sua efficienza. Ond' ecco così in Dio, e perciò nel suo Regno, come difatti vedremo, con l'assoluta libertà l'assoluto dominio. Ed ecco appunto il come e il perchè l' uno e l' altra, l'intellettivo sviluppo svolge la libertà, e la libertà sempre alla volta sua l' intelligenza.

Ecco dunque come e perchè le lotte per la libertà civile e del Pensiero sono state le lotte per il trionfo stesso di Dio, per il trionfo nel mondo del dominio di quell'Intelligenza o Pensiero assoluto che l'ordine eterno ed assoluto ci rivela della natura.

Ecco perchè *oportuit ut evenissent scandala,* perchè sono stati un bene anche i mali, ma quelli giustificati a toglierne le cause, quelli dal bene medesimo dell' umanità voluti e santificati e non quelli giammai del male stati gli atti e le manifistazioni medesime, quali tutti i delitti, i misfatti, i tradimenti, le atrocità, le scelleragini sociali e domestiche che la storia tace o inorridendo registra; quali superlativamente ad asempio l' orrenda straziante strage degli albigesi, nel nome suo, o Dio padre! consumata da popoli e papi, o quali gli esacrandi spaventosi massacri vomitati in Francia dalla infernale montagna del terrore dei popoli.

Ecco perchè laddove è stata conculcata la liber-

tà del Pensiero è stato impedito o ritardato anche il progresso intellettivo e morale. Ecco perchè le catene, le stragi, le torture ed i roghi hanno avuto duplice vittima, l' individuo e la collettività, il presente e il futuro.

Ecco perchè non è risorta prima l' Italia, questa terra dal sorriso del cielo, il cui risorgimento politico segna nei tempi il risorgimento del mondo, il risorgimento di Dio; ecco perchè la Grecia beve ancora la cicuta di Socrate; perché ancora ha da lavare la Spagna l' ultimo sangue della più nera ed infernale delle inquisizioni; perchè dal suo gelido ossario nulla scintilla ha fecondato la Russia; perchè tutto il mondo, ma maggiormente Isdraele, han bevuto sitibondi l' ira e il furore dell' indignazione di Dio.

Per l' identità dello stato umano con l' umana coscienza in virtù dell' efficienza divina dell' Intelletto, chi é stato mai che nel mondo ha additato alla vostra mente la via? chi é quegli che in voi opera e agisce se non lui, (n. 7) quell' Io che ora a voi parla, e non altri che lui, che con lo spirito suo opera in voi e che sempre dei mondi i tempi ne compie alla conquista del cielo? Si!

È questa la destra
Che volve gli eventi
E rapidi o lenti
Succeder li fa:

E tutto dirige
A stabile scopo
Dal cedro all' issopo,
Dall' atomo al sol.

G. ROSSETTI.

E se non é, e perchè nol dev' essere quando tutto ciò che ritorna con stabile vice ritorna? se non è da questo medesimo lido, da questa perla dei

(7) Ed è perciò, perchè è lui l'essere fondamentale delle azioni che tutti i verbi si riducono analiticamente al solo verbo essere.

mari che, da eterno pastore degli uomini, Giove torna, ancora una volta, a ripugnar coi titani, (N. 8) qual'è, qual potrebbe essere mai quel lembo divino di terra, se questo non è, questo che in continue lotte col mondo e la natura ha dato sempre al cielo i suoi dèi, alla terra i suoi eroi, alla storia le sue grandezze, le sue gesta, i suoi fasti, le sue immortali memorie? Ma come, come non essere questo la rocca da dove caddero fulminati i giganteschi nemici di Giove quando malsepolti restaro sotto le macerie etnee?

Per l'identità degli stati o modi d'essere fra l'Atto ed il fatto, o per la psichica corrispondenza che la fisica terrestre ha con l'Atto in conseguenza alla dipendenza che la materia ha dallo spirito, o in altri termini se la psiche è quella potenza che correlativamente e armonicamente si manifesta nel mondo, nella materiale natura e nell'uomo, che meraviglia se questa terra, benedetta di tutti i doni del cielo, è non pure la terra sacra e diletta di Bacco e di Cerere, ma di tutte anche le Muse? che meraviglia perciò se è stata fatta sempre questa terra, la terra stessa di Dio, quand'egli che è la sintesi di tutte le potenze armonicamente procede, e quindi che meraviglia se unisce alla fertilità della terra la fertilità delle menti?

Ecco come a quell'Io che ora disvelatamente a

(8) I giganti, popolo dei quali si parla più d'una volta nelle scritture bibliche come grandi mastri di guerra, son chiamati dagli Ammoniti (Deuter. 1.20) Zomzommin che significa scellerati. Ecco concordata nella storia eterna del mondo la mitologia alla storia sacra, così detta. Per più intelligenza indico questo passo di Isaia (14.9) dove dice al Verbo: « L'inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso, ti ha mandato incontro i giganti ecc. »

voi parla son dovuti tutti i meriti vostri e di natura e tutti i vostri progressi, tutti i nobili sentimenti del cuore, tutte le verità della mente.

Si! suo, solo suo, in tutto quanto il creato, il palpito ed il pensiero; suo l'impulso ed il fremito umanitario e cosmopolita, e suo, pure suo lo spirito rivoluzionario dei secoli e dell'attuale natura, suo l'atto e la potenza rinnovatrice e benefica del mondo, dei corpi e degli spiriti.

Egli che ha deposto i tiranni e disperso i vostri carnefici, che ha dato ai popoli l'ardimento e la forza, l'idea e l'eroismo. Lui l'impeto della riscossa, lui il grido della libertà, il genio della vittoria.

Ecco perchè in conseguenza alla legge suprema dell'identità dello stato umano con l'umana coscienza, l'enciclopedica rinnovatrice falance portava subito seco nel mondo, vincitore solo per vincere, (Ap. 6. 2) il corso, (n. 9) perchè desse al mondo l'ul-

(9) Fra le più oscure cose o figure dell'Apocalisse, che è una esposizione profetica, ma imbastardita, riguardanti gli avvenimenti più prossimi al cambiamento di stato del mondo, e quelli dello stesso cambiamento, vi è la parte rappresentata nel cap. 6 dai quattro cavalli che indicano quattro epoche o periodi degli ultimi tempi, da Napoleone alla manifestazione del Verbo, al cui tempo di manifestazione nel mondo l'Apostolo si riporta infatti nell'antecedente cap. 5. E siccome questi quattro periodi storici sono rappresentati da quattro principî etico-sociali, che sono altrettante potenze ideali, e attesochè il simbolo della potenza era il cavallo come l'indispensabile del conquistatore, sinonimo di dominante, così ne seguì di rappresentare nei cavalli i quattro detti principî.—Il primo cavallo, che vede Giovanni, è il bianco. Trascriviamo i versetti.

« 2. E mirai ed ecco un caval bianco e quegli che v'era sopra aveva un arco e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere. » È qui indicato Napoleone e il primo grido del gran prin-

timo crollo e lo spazzasse dal vecchio e rimetesselo a nuovo per attuare l'idea della fratellanza dei popoli, quell'idea di cui egli ne era, per la legge di natura ora detta, la potenza incarnata. Ed ecco che ben tosto la Psiche stessa oscurandosi, perchè non ubidita, lo tolse, dacchè in luogo di congre-

---

cipio di libertà e di fratellanza che partito dagli enciclopedisti rimbombava nel mondo misto al rumore delle armi e dei cannoni. Nel bianco del cavallo è indicato il candore della fede vera e sincera che i popoli ebbero in questo primo grido di libertà e fratellanza portato nel mondo da quest'uomo fatale di cui ben si dice che uscì vincitore per vincere perchè nessun frutto di lui restò nel mondo se non un gran chiasso e un gran nome.

« 4. E uscì un altro cavallo rosso, e a colui che v' era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace affinchè si uccidono gli uni con gli altri, e fugli data una grande spada. » È qui stupendamente indicato il principio di libertà nazionale che ha arrecato sì grandi guerre, principio nazionale tanto bene rappresentato da Garibaldi a cui s'allude col distintivo del rosso e di cui si dice che ebbe una grande spada perchè grande è veramente quest'uomo, e grande il principio per cui combatteva, la libertà universale e del pensiero.

5. E avendo aperto il terzo sigillo, uscì il terzo animale che diceva: vieni e vedi. Ed ecco un caval nero, e quegli che v'era sopra aveva in mano la stadera. » È descritto così il socialismo. scaturito dal principio d'uguaglianza che vorrebbe tutto pereguare e tutto poter pesare ugualmente alla stregua della sua stadera.

« 6 E udì una voce tra i quattro animali che diceva: la chenice di grano un danaro, e tre chenici d'orzo un danaro e non far male al vino nè all'olio. » Sono d'accordo col Martini in quanto alla prima parte che indica una gran miseria ed una gran fame, l'attuale crisi economica. In quanto alla seconda parte, considerando che l'olio e il vino mescolati erano il balsamo delle ferite, indica che grandi o considerevoli ferimenti si sarebbero fatti nel mondo tra l'apparire del socialismo e dell'anarchismo a cui allude appresso l'Apostolo col quarto cavallo.

« 7. Ed ecco un cavallo pallido e quegli che era sopra di esso

gare le genti, quali greggi invece li divideva, mal servendo a se stesso e peggio a lei.

Per questo, perchè avete servito a voi stessi e non a lei, non a lui, per questo ha suscitato egli ovunque nel mondo un turbine esautorizatore ed un alito potente contro di voi, o ministri del culto, ma della vostra ignoranza.

A parte il merito non vostro della dottrina divina, per cui è culto vero l'ossequio dovuto alla verità, è per questo che egli vi ha reso abbietti all'occhio della scienza, decaduti innanzi al progresso, perché avete servito a voi stessi e siete andati lungi da lui per una strada anzi opposta.

Lo dovrà ripetere dunque col più eloquente fra tutti i profeti che non è lui quegli che voi avete servito con le oblazioni, nè è lui che vi ha dato la fatiga di bruciare l'incenso? (Is. 4).

Egli disse, egli predicò, egli proclamò: Tutto quello che voi farete in suo nome al minimo dei vostri fratelli sarà fatto a lui stesso, e voi

« In vesta di pastor lupi rapaci »

ALIGHIERI

avete riversa la dottrina dicendo: Tutto quello che voi farete per Cristo lo farete per l'anima vostra. Ed avete detto: Fate a Cristo le chiese, quando

---

ha nome morte, e andavale appresso l'inferno, e fulle data potestà sopra la quarta parte della terra. » cioè delle popolazioni.

Tanta vivacità e sicurezza descrittiva non ci sorprenda quando si sa che questa rivelazione era stata fatta a Giovanni dallo stesso Gesù, il quale. oltrechè leggeva gli avvenimenti attraverso l'ordine che l'Idea eterna al Verbo divino rivela, profittava pure della storia che la sua mente, illuminata dall'ordine eterno delle cose, leggeva anche fra i miti e le leggende.

egli disse: « Adorate Iddio in ispirito e verità ; » fate a Cristo i patrimonî, date a Cristo la vigna , date a Cristo l'eredità; e poi viene la madonna e poi tutti i santi, e tutti quanti succhiano e tutti quanti razziano, mentre e quando egli altamente vi disse e raccomandò di non tesoreggiare in terra, ma in cielo, di accumulare i tesori non della materia ma dello spirito, (Mat. 6.19) cioè della bontà e della sapienza che voi avete invece avversato perchè

« Fatto v'avete un Dio d'oro e d'argento. »
ALIGHIERI

E come potevate altrimenti essere voi il sale della terra (Mat. 5.13) ed essere, come egli vi disse, vostra ogni casa ed ogni mensa e vostra la posizione dovunque andavate pel mondo, se non pei meriti e per la dignità che l'apostolato scientifico e umanitario vi avria conferito ?

Sacchi di menzogne e d'ignoranza, come predicate voi questo giorno quand' egli, forte ed altamente, proclamava alle turbe che *non d' altro* nel suo giorno finale avrebbe loro, avrebbe a voi stessi parlato se non dell' opere d'umana pietà e d' umana misericordia che avrebbero, che avreste fatto od omesso ? Perché dunque in suo nome avete spogliato il prossimo vostro ? É questa dunque la carità che voi avete fatta ai vostri fratelli ? o l'avete riposta nelle vitali a voi offerte del purgatorio ?

Cos'è quella corte, che ora all'incenso dell' adulazione ed ora al balsamo dell'ippocrisia o al nero fumo delle pene infernali mi fate là attorno a quel vecchio ricco stordito o alla vedova sessuagenaria ?

Cos'è quella infernale congiura, sugellata dall'o-

dio nero giurato di setta, che in questa e quella famiglia andate facendo a danno degli intelligenti ma liberali legittimi eredi per rivestirne chi abbiettamente vi lecca le mani vigliacche e lorde quanto l'anima di chi oltre il suo ritiene l'altrui ?

Cos'é quella caccia al ricco e al povero, al credulo e all'ignorante, a tutti quanti sono nel mondo, vostri non suoi, asini fedeli ?

Come chiamerà quell'ignobile ed abbietta speculazione, quel saccheggiamento a piena coscienza sacrilega, vincita demoniaca o infernale conquista che una mano di ladri sotto manto d' agnelli gli perpetra continuamente fabbricando miracoli ? È questa dunque di giustizia la semente che il profeta (Os. 10. 12) voleva sparsa da voi per poterne raccogliere alla fine copiosa messe di misericordia ? Spargeste iniquità, mietete ora rossore: araste fra le tenebre, raccogliete ora alla luce!

Stenebratevi! É per questo e per tutto quanto avete contrariamente operato all'umana, sapiente misericorde dottrina divina che egli vi ha discacciato dai palagi e dai troni, dal pubblico dominio e dalle case vostre medesime, ed ha fatto repulisti della vòstra refurtiva accumulata, sotto il suo nome a danno dei vostri fratelli.

Adulteri impenitenti! voi avete attaccato alla sua croce la tabella della vostra bottega!

Ed ardivate parlare in suo nome!? e vi dicevate i pastori delle sue pecorelle, voi che spolpandole non avete che pasciuto voi stessi!?

Dov'è la sua dottrina ? dov'è la fede qual' ei la lasciò ? Chi pur dicendo ogni giorno « venga il

tuo regno » ha pensato più a questo regno, a quest'immancabile rinnovellamento del mondo?

Eppure, eppure hanno parlato chiaro le scritture e chiari sono stati i segni precursori di questa venuta infallibile.

A non ripetere il già stato detto nell'opera, intorno ai guasti delle campagne e degli armenti, guasti che—per la dipendenza degli stati del mondo da quelli della coscienza intellettiva, la fonte della coscienza morale—sono la manifestazione dell'attuale anarchico sfacelo intellettivo del mondo, basta indicare ora ad indice dei tempi quel detto di Zaccaria (8.10) « prima di questi giorni gli uomini lavoreranno senza pro, e senza pro lavoreranno pure le bestie, » in quanto, come dice Osea (2.9) il Signore avrebbe un giorno cambiato sistema, e s'avrebbe ripreso a suo tempo il suo grano e il suo vino, e liberata la sua lana e il suo lino dalle mani degli uomini.

Nè poteva nel suo complesso non vedersi la descrizione di questi tempi là dove troviamo, quali note caratteristiche che il diavolo avrebbe preceduto i suoi passi (Hab. 3. 5) e che la corruzione (Sal. 7. Is. 3. 5) avrebbe di tanto dilagato le sue putride acque per quanto sorprendente per confermata ora appieno precisione di fatto, che un giorno pure sarebbe anche venuto in cui sarebbe stato oppresso *chi dal male sarebbesi allontanato.* (Is. 59. 15) Ma quello che più farà impressione è l'accenno che David (106. 23) e Isaia (42. 10) ci fanno a questi nostri attuali tempi d'uso di battelli sottomarini, là dove il primo ci dice che le meraviglie operate dal Signore le avrebbero veduto quelli

che manovrano nel mare discendendovi nelle navi, e l'altro dove si parla di un canto nuovo che sarebbe stato cantato fin dagli ultimi confini della terra da quelli che in mare discendono e nella pienezza delle sue acque, e ciò per l' esperienza del corso delle cose nel ricorso dei secoli eterni, ragion per cui, per quanta strana e curiosa che possa da prima sembrare questa nostra biblica versione, è nondimeno la vera per la comprovazione appunto che a noi ci viene dal fatto, donde, e non senza la sua ragione nell'ultimato sviluppo mentale, nuovamente prevedesi che così sarà, durante gli esperimenti sottomarini, che ritornerà questo giorno se nell'eternità dei tempi la nostra umanità ricadesse.

Ma a dimostrare l'identificazione dei tempi, a dimostrare come e con quanta precisione di cose i tempi rinnovansi, a te! prendi l'arpa o il salterio o coronato profeta, e salmeggialo a noi: « Per qual ragione, egli dice, fremetter le genti e si diedero i popoli a meditare aberrazioni ?» La ragione è nei tempi, tempi di disinganno e di stanchezza, d'impotente fremito e di convulso dispetto segnanti l'estremo nella confusione raggiunta dall'umano intelletto. Ed « è allora, soggiunge il profeta, è allora (che) egli (quell'Io) parlerà ad essi nella sua indignazione e nel suo furore, dice lui, li conturberà »(2.1.5)

E dire che la lettura di queste carte divine è stato da secoli, per cotidiano uffizio, il pasto sacerdotale e il sacerdozio non ne ha nulla capito!

E già, a ragione! erano sensi sigillati con sette sigilli che la mano sola di Dio poteva disciorre. Ma erano forse sigillati anche i precetti del suo nsegnamento d' amore e d' abnegazione, di culto

psichico e non di sciocche e vane formole e riti, da esservene così di tanto allontanati da non riconoscersi più in voi l' opera sua , ma da riconoscersi invece la sua negazione?

Che opera è questa infatti che là sceneggiando da quel soglio gli fate parati di càmice e in variopinta livrea in atto solenne di ridicola o stupida ma turpe farsa d'ippocrisia? Ha forse egli lasciato istituzioni scenarie o non piuttosto di pratica dottrina d' altissimo insegnamento di verità, di concordia e fratellanza? E che cosa era mai se non tale l'eucaristica cena dal vostro culto bandita?

Ma forse non più oggi, giorni di nobile solidale gara di sentimenti fraterni fra i popoli, s' ha più, d'uopo nel mondo d'istituzioni consimili. E si certamente quando egli trova, spettacolo commovente e sublime, che parossisticamente senza distinzioni di bandiere e di chiese, si corre con l'offerta fraterna all'annunzio di una sventura toccata a fratelli.

Ma è questa forse la nota specifica e suonante delle vostre caratteristiche offerte e dei vostri aiuti fraterni? O non piuttosto, quando esse si smuovono, vanno invece a benefizio di chiese, d' altari o che so io? come se da più dell' uomo fosse la chiesa che è fabbricata da lui, la fattura da più del fattore, la statua da più dell'artefice?

Ippocriti! non è l' uomo l' impersonazione dell'Ente? Che ne ha dunque a far egli della vostra ascetica pietà e religione disgiunta dall'amore dell'uomo? o come può amarsi Iddio diviso da questo? Che cosa è mai per l' uomo lo stesso Iddio disgiunto dall'uomo? che cosa è desso mai scompagnato, se non l' amaro flagello della dura notte

dei tempi da voi meritato e dai padri vostri finora? Una volta che l'Intelligenza è l'Essere divino quali sono i doveri verso di Dio se non quelli verso di essa? se non quelli verso l'amore allo studio? se non il culto allo studio e l'amore all'obbedienza dell'Intelletto? E se questa Intelligenza è l'Essere divino di noi, l' Essere che s' impersona, quale pratica religiosa può esservi mai verso di Dio che sia disgiunta dall'uomo? o che non riguardi la personalità intellettiva e corporale dell' uomo e del simile suo? e che la cura verso dell'uomo non sia anche la cura, non solo verso di Dio, ma verso gli animali e la terra?

Ippocriti! voi lo sapete, i conti che l'uomo ha con Dio son quelli che esso ha negati o malfatto ai suoi stessi fratelli per l'omesso perfezionamento educativo dell'individuale essere suo. Ippocriti, che mi dividete l'amore dell'uomo da quello di Dio per farvelo segnacolo in vessillo, e potere col pretesto divino santificare addosso al prossimo vostro la guerra (Mich. 3. 5) e santamente odiare il vostro sangue medesimo: l'ora vostra è venuta!

« Questo è il mio comandamento che io vi do, egli vi disse, che crediate in Dio e in Gesù Cristo mandato da Dio, ed è quivi in questa fede, soggiunse, la vita eterna, » (Giov. 3. 16-5, 24 17 3) e voi avete invece insegnato che non si salva chi non si confessa, mistificando con sarcastica impostura l'illimitato e incondizionato perdono d'amore nella confessionale ippocrisia che ha servito invece a dominare nelle famiglie e negli stati

« Calcando i buoni e sollevando i pravi. »

ALIGHIERI

ed a sfogare odii e vendette infernali per un dominio aborrito da Dio e dall'uomo, mentre e quando, e solamente a suo tempo, egli l' aveva riserbato esclusivamente a se solo.

Dov'è la sapiente fede della sua dottrina quando all'imbuite masse insegnate che non si salva chi non si sente la messa, che non si salva chi non crede alla infallibilità dei papi, alla verginità della madonna e appresso non si saprebbe ancora a quella di chi, mentre egli, ad evitare ogni mal supponibile non naturale intervento, si proclamava per l'appunto figliuolo dell'uomo ?

Chi vi ha insegnato coi templi, i simulacri, gli altari e con tutto il treno della vostra mistica ignoranza, ma speculata venalità, a sensualizare la più pura e spirituale religione d'amore essenzialmente aborritrice d' ogni simile vostra vana, sciocca e stupida forma di culto ? E vi predicavate di essere spiritualisti voi, sensualizatori della più pura spirituale forma di culto ? Come li spiegate voi dunque i grandi, i profondi detti di Osea (8. 11. 14.) « Si è dimenticato Isdraele del suo fattore ed ha eretto dei templi principio dei suoi delitti, » — « Quanto più abbondò egli (Idraele) di beni tanto maggior numero ebbe di altari, e quanto più feconda fu la sua terra, maggior copia ebbe di simulacri. » (10. 1)

Che razza di spiritualismo è egli cotesto che gli professate così ? Cosa è là quell'archeologico esercito in classici scenarî cosmopolitici panneggiamenti, tutta quanta la variopinta taumaturgica schiera ? Chi sono dunque i falsi cristi e i falsi profeti di cui ei vi parlava se non questi poveri martiri da voi mistificati, o questi insensati che

mai vivi non furono, o iniqui mistificatori che il vostro religioso reo fanatismo e la vostra cieca ignoranza gli hanno collocato d' accanto ?

Non ve lo disse egli, non ve lo disse che se ne sarebbe riso di tutti i demonî scacciati da voi e di tutti i vostri miracoli, (Mat. 7. 22) e che grande finalmente sarebbe stata la rovina di chi, malgrado il suo avvertimento, malgrado il suo insegnamento solenne, avrebbe fabbricato sopra la sabbia ? (Mat. 7. 27) Non ve lo disse che ci sarebbero stati lupi rapaci vestiti d'agnelli, e che alla fine avreste veduto come i millantatori figliuoli del Regno, i cosi detti oggi prediletti figli della Chiesa, sarebbero stati invece gettati fuori del vero regno di Dio ? (Mat. 8.12). Non ve lo disse che i publicani li avrebbero preceduto nel regno di lui ? (Mat. 21. 31) e non essi soltanto, ma le meretrici pur' anche e lo vedremo.

Stupidi sensualisti, e che altro è egli l' adulterio e la fornicazione di Giuda se non l' attribuire ed offerire agli idoli o uomini, i beni avuti dal Signore, unico e geloso dispensatore del tutto ? Stupidi sensualisti ! voi lo avete messo a capo di una setta idolatra ed incivile e talora barbara per soprappiù.

Il vostro tempio, il tempio del tempo perduto, è il tempio dell'ignoranza e della perdizione; l'altare, la negazione, la profanazione del vero culto di Dio, il cui altare è nella mente e nel cuore dell'uomo; adulterio e prostituzione i simulacri. Non sono eglino idoli, tutti gli oggetti del culto opera dell'arte umana ? E non sono idoli i vostri simulacri che lagrimano, che mangiano, e con quale appetito!

che fuggono, (n. 10) ma non ora dall' ira di Dio, che operano, che prendono, ma che non dànno giammai? Nulla avete imparato da Baruch? (6.) Nulla ha detto forse il Salmista quando ripete 113. 16-134. 18) « Sian simili ad essi quei che li fanno e chiunque in essi confida »?

Vien forse dall'amore, dalla carità da lui predicata quel selvaggio fracasso di spari, di gridi e di assordante scampanio accanto all' uomo che muore o all'infermo bambino che a stento ha potuto allora socchiudere gli occhi? Vien forse da lui, cui sempre prendete a pretesto, il vostro snaturato dividere che fate dalla madre la figlia sua naturale? Son dunque le vostre leggi più divine ancor delle sue? o non sono elleno leggi sue le leggi della natura, quando la natura, se non ne è LA manifestazione, non è che manifestazione dell'essere suo?

E qui se Messene piange Sparta non rida! Non rida quando le vostre leggi, le vostre scuole, dànno l'obbligo ai genitori di allevare ed educare la prole e vietano le indagini sulla paternità; non rida quando la legge proclama la libertà degli schiavi e stabilisce la schiavitù legale dei vostri figliuoli, che chiama illegittimi e bastardi sol perchè illegittima e bastarda è la vostra religione e la vostra legislazione; quando stabilisce l'uguaglianza legale degli uomini, pur coi più bassi fondi sociali e te la niega tra i figli di uno stesso padre: quando protegge giustamente le bestie, ma lascia languire nei mali e nella più squallida miseria degli esseri

(10) In un paese etneo si venera una madonna che in un certo terremoto saltò dall'altare e fuggì fino alla porta.

umani; quando insegna a declamare non esser cosa la donna, e, maritata, le toglie poi anche il nome; quando con pungente sarcasmo ferisce nella Chiesa la santificata incoerenza del matrimonio e della verginità e non s'accorge dell'uguále coniúgio nei proprii codici dove è religiosamente consagrata sì l'una che l'altro. Se Messene piange, Sparta non rida!

A chi si debbono perciò tutti gli esposti e i reietti? Su di cui ricadono tutte le loro lagrime e i loro dolori e di tante povere madri? Come dunque insegnate che egli ama la misericordia e non il sacrifizio? (Os. 6. 6. Mat. 9. 13) Come dunque spiegate voi la sua protezione all'adultera?

Ecco, o principi della Chiesa, ecco come i frutti, come le conseguenze appariscono di avere odiato chi alla porta della scienza a dirla con Amos (5.10) vi correggeva, e di avere preso in avversione chi con rettitudine vi parlava.

Ecco i frutti del *credo quia absurdum*, del divorziamento scientifico, onde a tutta ragione siete ora voi rigettati perchè rigettaste la scienza. (Os. 4.6.) Ecco giustificato il gran padre Alighieri e quanti con lui magnanimi spiriti hanno invano gridato alla navicella di Pietro le fatali sirti e gli scogli dove avrebbe finalmente dato di cozzo.

No! no! non è la penitenza, l'astinenza, il cilizio che son voluti dal cielo, ma l'obbedienza assoluta e completa alla ragione divina, che è il lume intellettivo o l'Essenza divina, che non per nulla non risplende sui bruti ma su di noi affinchè si segua virtude e conoscenza.

A che affliggere, a che volere affliggere il corpo? l'innocente corpo? Non parlano forse chiaro i pro-

feti e i vangeli quando ci dicono che l'uomo è padrone anche del sabato? (Mat. 12) e di digiunare solo di ciò che esce dalla bocca? (Mat. 15. 10 a 20) non parla chiaro Isaia (58.5.6.) quando in nome del Signore ci dice: « Sta egli in questo il digiuno che io amo, che l'uomo affligga per un giorno l'anima sua? ovvero che egli della sua testa incurvata ne faccia quasi un cerchio, e si getti addosso il sacco e la cenere? Questo forse chiamerai tu digiuno e giorno accetto al Signore? o non è egli questo piuttosto il digiuno che io amo: Disfà gli empi legami, sciogli le obbligazioni opprimenti, libera i malcapitati e rompi ogni gravame? »

Deliri! a che santificare il dolore? Non sapete voi dunque che chi santifica il dolore santifica il male? Non sapete che l'anima soffre quando il corpo non gode? Non è, no! il calice amaro quello della salute, ma è amaro il rimedio, non il calice della vita. Non sapete che l'uomo, impersonazione dell'Ente, non è nato a soffrire ma a godere? E come altrimenti, con quale coerenza volete che l'uomo s'abbia in Dio l'obietto della sua felicità se non identificando in lui tutti i godimenti dell'uomo? Volete forse identificare Iddio anche al male facendone l'oggetto del cuore umano? I turchi, si! i turchi hanno avuto invece qui retto il giudizio quando predicano sodisfarsi in paradiso l'ebrezza piena anche dei sensi.

Non è dunque finalmente ora chiaro anche a voi come siete stati voi che avete falsato l'intelligenza d'una fede divina? come siete stati voi che avete corrotta così la coscienza delle povere pecorelle? come con le vostre corna le avete colpite ai fianchi

fino a tanto che non fossero cacciate fuor dell'ovile? (Ezech. 34. 21)

Avete dunque alla rapina delle sostanze aggiunta anche quella delle anime? Chi vi salva ora dal doppio mantello della vostra confusione? Qui non vi è più di schermo la menzogna, nè di rocca l'ipocrisia!

Ecco come avete ubriacato col vino della vostra fornicazione tutte le genti, come avete divorato anime quanto l'inferno e predicavate salvarle!

Ecco com'è che i vostri incensi affumigano l'inferno, e come i vostri ceri brillano fra le tenebre eterne; ecco com'è che voi battezzate i corpi e dannate le anime, come invocate il Signore ed abbracciate il diavolo! Ed ecco, ecco perciò di tutta santa ragione com'è ora versato a voi tutto il calice amaro dell'indignazione e dell'ira di Dio e come dell'ira della santa indignazione sua inebria egli divinamente, come disse, in questi giorni le genti. (Is. 13. 3)

E qual'indignazione, qual'ira non si santifica mai innanzi alla sanguinaria sacerdotale ferocia di quell'ufficio infernale di torture e di roghi, alzato, o Dio, in tuo nome e che, a satanico insulto verso te e a vituperio umano, santo diceste? Son queste dunque, son queste l'opere dell'umana pietà e della misericordia umana che oggi al suo trono portate? Seminaste bufera, raccogliete tempesta! E pretendevate reaggire alla santa ma tarda ultrice onda d'indignazione dei popoli, testè sollevatasi a Roma contro quelle pire infernali che col vostro sangue avreste invece dovuto spegnere allora!

Come poteste ardir tanto, quand'egli nel nome

e nell'autorità stessa di Dio vi disse: un nuovo comandamento vi do, che vi amiate vicendevolmente e che siate misericordiosi come il Padre vostro celeste che manda la pioggia sul campicello del giusto come su quel del cattivo? quando dunque era vostro sacro e solenne dovere amare e beneficare il prossimo vostro indipendentemente da qualunque loro pur grande torto o demerito?

Che ne farà ora egli di voi sulla sua cattedra assisi conversa per voi in sanguinosa ara di satana? in un novello altare di Moloc?

Scuola d'alta prostituzione al terreno dominio, congregazione non già di tutti i fedeli (n. 11) ma

(11) Si noti come nell'Apocalisse, (17. 14) e perciò da Gesù son chiamati *eletti e fedeli* quelli che sono col Verbo e perciò prostituti tutti quelli che sono « con la gran Babilonia madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra. »

Ecco qui del cap. 17 i brani apocalittici che riguardano questa gran Babilonia.

« 1. E venne uno dei sette angeli dicendo: Vieni, farotti vedere la condannazione della gran meretrice che siede sopra le molte acque.

« 2. Con la quale hanno fornicato i re della terra e col vino della sua fornicazione si sono ubriacati gli abitatori della terra.

3. E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d'una bestia di colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che avea sette capi e dieci corna.

Per **deserto** *intendi il mondo, conformemente al simboleggiamento col quale la dimora del popolo ebreo nel deserto in cerca di una terra promessa non era che il mitologizato stato umano di pena in cerca sempre di un migliore avvenire.*

« 4. E la donna era vestita di porpora e di cocco, e sfoggiante d'oro e di pietre preziose e perle, e aveva in mano un bicchiere d'oro pieno di abominazione e d'immondezza della sua fornicazione.

« 5. E nella fronte di essa il nome scritto: mistero: la gran

di tutti gli obbrobri, ecco cosa t'è valso l'imbastardito tuo potere non divino nè mondano. Tu che dovevi al creatore discutente spirito della greco-sicula dominante allora filosofia, tu che dovevi aggiungere il suo onnipotente alito fecondatore allo svolgimento del divino Pensiero, tu invece lo imbavagliasti, tu il soffocasti, e ritardasti così questo giorno che, mirabile e sublime! se è quello della tua condanna è pure quello della tua salvezza.

Non solo dunque non siete nel regno della verità entrati voi, ma avete impedito alle masse di entrarvi, calpestando col ferro e col fuoco quanti ne venivano a forzare la porta o strozzandone in

---

Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra.

« 6. E vidi questa donna ebra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla.

« 7. E dissemi l'angelo: Perchè stupisci? Io dirotti il mistero della donna, e della bestia che la porta, la quale ha sette capi e dieci corna.

« 8. La bestia che hai veduto fu e non è, e salirà dall'abisso e andrà in perdizione: e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli i nomi dei quali sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo (in perdizione) la bestia che era e non è.

« 9. E qui sta la mente che ha sapienza. Le sette teste sono i sette monti, sopra dei quali siede la donna, e sette sono i re.

« 18. E la donna che vedesti, ella è la città grande che regna sopra i re della terra.

E chi non vede qui Roma, e nella bestia che sarebbe salita dall'abisso la tralignata potenza religiosa? la quale Gesù diceva a Giovanni che era stata, in quanto il decadimento e la resurrezione del mondo essendo stato altre volte, e lo stato d'ordine e di disordine identicamente ripetendosi ogni volta, facevagli conoscere come ciò che era stato sarebbe tornato ad essere.

fasce l'intellettiva potenza, confermando così quanto egli allora vi disse che chi pretendeva salvare l'anima sua l'avrebbe precisamente perduta, e chi ne avesse fatto getto, l'avrebbe salvata. (Lu. 9. 24-17. 33).

Nè vi giova, dei roghi e delle torture e quant'altro, incolparne autori gli infernali ed insensati vostri predecessori, dappoichè voi fino ad ora non li avete né aborriti nè sconfessati; dappoiché fino adesso, mentre tutto un mondo inneggiante a un giorno nuovo desiderato, ma non presentito, di luce e d'armonia, di libertà e di scienza si é levato rumoreggiante contro di voi, voi, non avete voluto nè vedere nè sentire, ma con l'anatema invece e con l'insulto avete anzi provocando sempre risposto: ed ecco che l'anatema è caduta invece sopra di voi, poichè non indarno era scritto « Eglino malediranno e tu (Signore) benedirai » (Sal. 108).

Ecco come avete fatto di lui l'afflizione vostra e del mondo, come avete fatto della sua croce la doppia croce vostra e degli uomini. E aspettavate il trionfo? Si! ma sulle rovine della vostra ignoranza!

Impenitente meretrice dei popoli, (12) a che ti valse

---

(12) Informi la storia. Il mondo intanto conosca ora il Cristo (in sanscritto *sacro*) quando con tanta precisione prevedeva il pervertimento del sommo futuro potere religioso da dipingerlo sì bene nella *gran Babilonia,* nella *gran meretrice madre delle fornicazioni di tutta la terra,* e nel dialogo tramandatoci da Matteo (7. 22) « molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel nome tuo, e non abbiamo noi nel nome tuo cacciato i demonii, e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli? Ed allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me tutti voi che commettete l'iniquità ». E mi pare che è chiaro!

l'inebriarti del primo sangue dei martiri suoi? (Ap. 18. 24) a divenire del mondo la gran babilonia, la madre delle fornicazioni di tutta la terra.

Dal lezzo della tua prostituzione hai fatto fuggire in tanti ovili le genti, e per poco non hanno i popoli abborrito per te anche il suo nome. Gran meretrice dalle sette teste, come stando sui sette tuoi colli non hai neppure riconosciuto te stessa? Ben però lo comprese quel grande quando scrisse

« Di voi, Pastor, s'accorse il Vangelista,
« Quando colei che siede sovra l'acque,
« Puttaneggiar coi regi a lui fu vista.

ALIGHIERI

Vedi ora se eri tu che potevi alla divina dottrina fare i commenti ed incatenarvi le genti, ed alzar l' Indice e il Sillabo, tu che per non essere giudicata, come allora egli disse, non dovevi dapprima neppur tu giudicare. (Mat. 7. 1. Luc. 8. 32) A che dunque vi disse di lasciare pur crescere col grano la maligna semenza per timore che non fosse sradicato con il loglio anche il frumento? (Mat. 13. 29. Ap. 2. 25).

Ecco com'è che egli ti disse che sarebbesi trovato in te il sangue dei profeti e dei giusti e di tutti quanti sono stati scannati sopra la terra, (Ap. 18) in quanto son venuti sempre dalla tua stolta insipienza, superbia ed ippocrisia tutti i fiumi di lagrime ch'hanno ripieno d'amare acque gli oceani, di sangue la terra, di gridi il cielo e di dannati l'inferno; in quanto sei tu, in quanto si personifica in te il pervertito sentimento del culto divino, il pervertimento religioso, sempre di tutti i mali e di tutti quanti i tempi la causa, donde a tutta ra-

gione fosti chiamata da lui la gran babilonia, la madre delle fornicazioni di tutta la terra, e donde grande sarebbe stato nel mondo il repentino (Ap. 18.10) fracasso della tua strepitosa caduta, (Ap. 18 21) appunto perchè la tua caduta sarebbe stata quella anche finale di tutti quanti gli errori o dei malsentimenti religiosi dei popoli tutti.

Sai tu infatti da dove, ad esempio, gl'inconsulti temerarî voti sacrileghi contro natura, contro la libertà e contro l'amore, che non hanno di lagrime e di sangue saziato peranco la terra dai finora cruenti sacrifizî di vergini ai soffocati singulti dei chiostri? Da dove le vergini del sole di Cusco, le vestali di Roma, e quant'altre, fino alle clausure cattoliche, se non dal falso religioso pregio d'una profondamente ragionata sconformità di natura, da un ragionato difetto della natura muliebre al conseguimento del suo stato naturale e divino?

Imperocchè, dall'essere stato in principio, in conseguenza alla contradizione che tale sconformità si ha con la legge assoluta della relazione dei sessi, dall'essere stato in principio un sacro dovere il rimuoverla, ne venne che fu col tralignamento degli uomini consacrato quest'atto, e poscia consacrata la stessa e medesima sconformità di natura, un male che nell'ordinato ragionamento divino della natura sottostà al meretricio, come il meretricio sottostà al matrimonio.

Ed invero, comprendiamolo finalmente, se è Dio nell'uomo l'obietto della natura, non lo è pur della donna? E se così è, non è l'uomo, coerentemente o in conseguenza ad essere il primo uomo nel Verbo l'anello di congiunzione fra gli uomini e Dio,

non è l'uomo il punto di relazione, la congiunzione tra Dio e la donna?

Essendo dunque così stabilito nel sublime concetto del volere divino, la legge della relazione muliebre verso di Dio essere *nell'*uomo, chi non vede che quella che più si allontana dall' ordine divino della natura è nel mondo la donna precisamente del chiostro, chiusa e appartata dall'uomo, cui non può prestare il minimo aiuto? Ecco dunque com'è che egli' vi predisse che anche le meretrici avrebbero preceduto i presunti figli di Dio nel vero regno di lui (Mat. 21. 31).

Si! disillusa figliuola della ribelle Sionne, esci! l'uomo non ti contamina! In quest'uomo vedi anzi e riconosce il tuo Dio!!

Ippocrita, sacrilega Sion! tu per la prima e tu sempre con l'alito tuo lo spirito e l'indirizzo hai falsato di questo sublime, divino compendio della natura. Il fulminato Maltus invece non ha fatto che ripetere meglio d'Osea (9. 14) e d'Isaia (54. 1) un gamma della sua voce incompresa (Mat. 19. 12) nella notte dei tempi benedicente la sterile. (Luc. 23. 29).

Vedi ora ed impara, imparate ora voi tutti, quanto i vostri costumi sono stati lontano dai celesti; come avendo scambiato la tenebre con la luce, chiamaste corruzione la moralità, depravazione il giudizio: e donde, caduti in piena corruzione religiosa e civile, nuota ora il mondo nella conseguente putrefazione dei suoi costumi, che riflettono la corruzione ideale. Imparate ora dunque quanto profondamente per Isaia disse il Signore quando disse « i miei pensieri non sono i vostri pensieri, nè le vie vostre sono le mie (55. 8).

Ai fichi dunque le tuniche! avverandosi così il profetico detto di Zaccaria che non prima d'ora vi sareste voi, o sacerdoti, svestiti di sacco per non più spacciare menzogne (13. 4). E chi ama la verità riconoscerà senz'ira l'errore in cui è vissuto, ed entrerà senza vergogna ma con fiducia (Sal. 2. 13) nel nuovo regno di lui.

Ecco, religiosi e secolari, ecco perchè i profeti (Is. 9.20 Mic. 7.1.4. Os.4.10) vi dicono come in tutti i vostri pascoli sareste sempre rimasti digiuni, ecco perchè andando a destra avreste avuto ancor fame ed a sinistra non vi sareste neppur saziati, e la ragione di vostra calamità essere dicevano a ragione in mezzo a voi, appunto perchè non sarebbe mai stato negli ordinamenti vostri, che dalla vostra interna ragione scaturiscono, l'indirizzo della natura, ma il disagio di chi vive contro di essa, ragion per cui anche alle rose del matrimonio si sarebbero intrecciate le spine del disinganno e del pentimento.

Non è, no! qui il caso d'esaminarlo, ma voi lo sapete che chi vive contro natura presto vivrà anche contro coscienza; come del pari che chi vive contro coscienza vive pure contro natura, donde ad evidenza il peccato di chi agisce e contro natura e contro coscienza. Per questo affinchè non abbia più a vivere l'uomo nè contro natura nè contro coscienza ecco che Iddio, riacquistando nell'uomo, dove torna a vivere, riacquistando nell'uomo la sua libertà, sazierà tutti i cuori, inebrierà di santa libidine, (n. 13) di puro amore, tutta la terra. Impe-

(13) Una volta che il senso è la mistica unione dello spirito con la materia (Rivelaz. § 189) la claustrale sciocca rettorica non ha più strali a ferirne l' acutezza e l'intensità.

rocché tornando Iddio ad abitare nell' uomo, torna l' uomo nella libertà dello stesso suo Dio, ed ecco, ecco perciò che il suo regno, il regno della libertà e dell' assoluto dominio, della piena libertà umana NELL' *assoluto dominio divino*, ecco perciò che questo regno rompe, fracassa e spezza tutti i vostri legami da voi fatti contro lo stato della divina sua libertà, onde appieno veggiate come non già patogenicamente il suo giogo vi fu detto soave, (Giov. 3. 5.) e affinché anche vediate com' é solo la verità, che fuga l' ignoranza e gli errori, quella che vi fa liberi e salvi.

Al contratto del matrimonio, nato nel mondo per la mancata coscienza della legge di natura verso la prole, risostituisce Iddio l' atto di nascita, e rivincola la donna ai suoi naturali periodi, (n. 14) ed ella accorrerà a centinaia verso il merito, onde comprendiate quel versetto del dotto salmista, « Ei fè le famiglie come greggi di pecore » (106.41) e l'altro più sotto, « Queste cose le comprenderanno i giusti e ne avranno allegrezza e l'iniquità tutta quanta si turerà la sua bocca (d' inferno) ». Ed è precisamente così che un giorno l'uomo non sarebbe stato dalla sua donna chiamato più *Baali*, cioè marito e

(14) Suggella questa dottrina l'ordine di natura, dove non c' è legge senza una ragione, in quanto, identificandosi l' Ente alla Ragion d' Essere di se stesso ed essendo in lui l' Essere identico al Fare, ne viene che non vi sia fatto di quest'Essere che non sia pure manifestazione di questa Ragione, e quindi della Ragione dell' ordine universale a cui l' uomo deve uniformarsi, ond'è che la Ragion divina dell'ordine della natura (l'Ente) è la legge etica umana, (Vedi Rivelaz.) e quindi la legge anche politica e sociale degli uomini, che sono così dall' ordine di natura posti sotto il giogo di Dio, cioè *della perfetta felicità*.

signore (Os. 2. 16) e che nel regno di Dio, non vi sono nè mariti nè mogli (Mat. 22. 30) nè bastardi e che il coniùgio ritorna perciò divino ad essere qual' era a principio. (Mat. 19. 8) Ond' ecco perchè nell' antica sapienza ebbe dalla cattedra e dall'altare culto l' amore e liberale non furtivo incenso la voluttà.

Ed è anche così che Iddio toglie il proletario pauperismo e fulmineamente la prostituzione, ed ogni male fisico e morale, non che l'ippocrisia civile e domestica, la cancrena di corrotti costumi, del profumato libertinaggio dorato e della forzata impotenza.

E dopo ciò non è chiaro come il giorno di Dio, il paventato *diesire* é il più grande, il più sublime dei giorni? il giorno più caro e più agognosamente desiderato dall'uomo quand'anche, per dirla con David, si scuotesse talmente la terra da gettare i monti nel mare?

E come, come non desiderarlo questo giorno divino quando è solo per esso che si passa dall'inferno di questo mondo nel felice paradiso di Dio? Chi può non desiderarlo in questo attuale stato infernale del mondo? Chi può non desiderarlo quando l' uomo che gareggia al presente con la spaventosa prodigalità di natura allo scatenamento dei mali, ha messo al posto del precetto della perfezione divina, quello della più raffinata perfezione a delinquere, a tradire, a malfare? quando con le vostre leggi, con le vostre dottrine avete guidato gli uomini anche più fuori di quanto selvaggiamente sarebbero stati lontani dalla diretta lor via? quando dopo averli fuorviati, li carcerate, li esiliate, li torturate di tutte le pene del mondo? quando

le vostre leggi, se non hanno fatto addirittura dei delinquenti, hanno centuplicato gli infelici e le vittime riempiendo di livori le famiglie, d'odii la società, di nemici gli stati e d'inferno la terra? quando in tutte le vostre vie passeggiano sovrani tutti i mali del mondo, tutti i dolori e i tormenti? quando avete ridotto, a non dir altro, a mercemonio la giustizia, imperocchè se non si compra, si paga! quando l'incoerenza delle vostre leggi è pari alla corruzione delle vostre dottrine? quando la sperata àncora di salvezza sociale, i parlamenti dei popoli, son divenuti una peste ed una espoliazione, una fabbrica di tasse e di rovine, di scandali e d'immoralità d'ogni maniera? quando predicate il cosmopolitismo e la fratellanza universale degli uomini e vi armate fino alla consunzione per isbranarvi l'uno con l'altro? quando in nome e in omaggio, non certo di questa fratellanza e della scienza, gli stati stringono d'ogni intorno d'esaurienti e odiose commerciali catene le immiserite e malvessate popolazioni? quando non hanno dovunque più limite le dovizie delle imposte e delle tasse, l'opulenza dell'esproprie e della miseria?— Ma Iddio si mostra e libera e unifica i popoli.

Liberi pensatori e liberi scambisti, cosmopoliti ed umanitarii, trionfate! Non solo, liberata la mente, liberata cioè dall'ignoranza e dall'errore, non solo cadono adunque del commercio tutte le sue barriere, e dei popoli le loro divisioni, ma dell'amore tutti anche i muri e tutte le catene! Cosa ora pretendete di più da quel Dio di cui non si sapeva che farne? Ebbene assume ancora Iddio tutti del mondo i debiti degli uomini e degli stati, ossia

sarà nel suo Regno amministrato da voi, ma stabilmente frazionato, (n.15) il terreno, dallo stato il danaro.

Or chi 19 secoli addietro poteva esprimervi questi liberi ed alti sensi, se in questi stessi tempi di luce è parsa follia? Chi mai poteva dirvi anche ieri che tranne dei lavori domestici e dell' ago ogni altra istruzione diversa da quella dell' uomo, o data in disparte alla donna, come se altra vita avesse a vivere che non quella dell' uomo, è un delitto sociale, come quello che toglie la più potente reciproca emulazione e la conoscenza degli animi necessaria a quella dei corpi? chi poteva mai dirvi che inviolabili e sacri sono e debbono essere i patrimonî e le masserizie? che è un' usura ogni fruttificazione capitalistica all' infuori di quella dell' unico divino istituto che tutto abraccierà senza perturbazioni ed esproprie il servizio ed impiego monetario del mondo? che onorerà di dovute dovizie i sapienti suoi amministratori che saranno i suoi stessi educatori, ragion per cui fatta di divina giustizia la ricchezza, trarrà nuovamente a sè delle masse la stima, l' ossequio ed il rispetto, che non il caso ma i meriti e la dignità le conferiscono, donde chiaramente il perchè dovizia ed estimazione vivano insieme, il giustificato perchè nell' ordine delle cose, la natura sempre ammirevole delle ricchezze, ma giustamente ammirata e sempre sen-

(15) E dall' essere questo stabile frazionamento un ordinamento dato dall' Idea eterna impersonata, ne seguì che anche dopo la perdita del giorno eterno e suo ordinamento si seguitarono a tenere come sacri i limiti, gli antichi segni dell' ordinamento divino: da quì l' origine del *dio termine*, perchè termine è ordine e ordine è Dio. (vedi Rivelaz.)

4

z' odio e dispetto nel solo regno di Dio, dove pur solamente è sempre la potenza disposata al consiglio e alla virtù

Chi mai poteva dirvi che voi da un tributario stato di sì immense ed opprimenti tasse in cui siete affogati e da cui siete inghiottiti passereste di colpo a non pagare più che una sola percentuale indistintamente, per assoluta necessaria unità di giustizia, su tutte le qualità delle terre? e che dai continui sbalzi e repentini cambiamenti ed oscillazioni incessanti d' ogni attuale stato d' amministrazione e di commercio e di vita si passerà ad un ordine stabile ed eternamente immutabile e felice? imperocchè tolta l' usura e tolte, con la inviolabilità del patrimonio, le facili dispersioni e concentramenti della sostanza, e ammesso libero, con l' assoluto dovere del riconoscimento dei figli, il santo regno dell' amore per il cui canale eternamente si suddividerà la ricchezza, ne segue che un felice generale stato comune di aggiato censo individuale (Is. 45.4) manterrà perennemente in equilibrio le masse su cui solo si solleveranno i più sapienti che ne terranno stretti e gelosi i freni ed i timoni, donde non più licenza di popolo e non pure di stampa ma di parola. Chi prima d' ora poteva, senza incorrere in più d' un manicomio, esprimervi quest' ordine sublime e perfetto? Ecco perchè l' incancellabile accusa contro gli ebrei è l'accusa dell' ignoranza fatta agli uomini di tutta la terra, d'onde l'inescusabile eccidio gravato su loro e sul mondo.

O! gli ebrei, gli ebrei hanno avuto in Dio assai più fede dei cristiani medesimi. Chi li può vincere

infatti, se gli egizî mummificati ne togli, chi li può vincere infatti nella sublimità della loro costanza ed aspettazione? Fu appunto per questo che vi fu detto che non avreste finito di convertire Israele prima del ritorno del Figliuolo dell' uomo. (Mat. 10. 23)

Ed è per questa vostra infedeltà e corruzione, o ministri dell' altare, quello che scrisse Ioele (1.13) e quello che scrisse il lapidato profeta, « Alzate le urla, o pastori, e gridate e copritevi di cenere, voi, capi del gregge: perocchè i giorni vostri sono finiti e voi sarete tolti e dissipati e come vasi preziosi andrete rotti per terra. — I pastori non avran luogo alla fuga, e i capi del gregge non avran luogo a salvarsi.—Voci di gridi dei pastori e urli dei capi del gregge, perocchè ha dispersi gli ovili loro il Signore ». (Ger. 25. 34. 36) Donde l' altro profetico avvertimento che la patriarcale casa di Giacobbe, la patriarcale famiglia del Verbo, sarebbe tornata signora di quelli che l' avevano signoreggiata, delle classi vale a dire sacerdotali, che si dimostrano così, da questo preziosissimo documento di Abdia (1. 17.) la storica prima causa dei mali.

Si! il vostro regno è finito, è finito il regno che baldanzoso e superbo nel preteso nome di Dio ha combattuto e contro di Dio e contro dell' uomo!

É perchè la cresciuta intelligenza dei popoli ve l' ha tolto, e perciò Iddio stesso, che voi non avete più oggi il potere, altrimenti più insatanati e più indragati di prima, avreste di già rimesso e roghi e torture.

O sapientissima sublime epopea della provvidenza divina! chi quaggiù rimirava il tuo braccio

quando già i tempi compivansi, e da voi, dai vostri clericali cuori corrotti mandavansi a Dio voci sacrileghe di rimpianto e d'imprecazioni nel mentre stesso che egli faceva maturare gli eventi ed eseguire quaggiù i suoi divini disegni per riscattare la terra ?

Parla, parla tu veggente di Giuda, tu che ben facevi dire al Signore quando dicevi: « Ecco che io mando il mio angelo, dice il Signore, il quale preparerà la strada innanzi a me. E subito verrà al suo tempo (notate *al suo tempo*) il dominatore cercato da voi, e l'angelo del testamento bramato da voi. (Mal. 3. 1.).

Ed ora se il dominatore è venuto nel Principio della Identificazione delle coscienze (Verbo) chi é stato mai l'angelo che gli ha preparato la strada ? È chiaro ! ma voi non ancor l'intendete. É chiaro, ma non a tutti a leggere nel sapiente, sublime libro di Dio. È chiaro ma come lo volete voi detto ? come mai gli si poteva preparare la strada se non spazzando dalla sua terra lo scettro che la santitá conculcava della libertà del pensiero ?

Ecco, ecco dunque perchè egli suscitò avanti di sè, di cui anch'ei parte ne é stato e cosciente, ecco perchè egli suscitò avanti di sè l'angelo della libertà, lo scomunicato Giuseppe, e lo vestì di camicia del suo sangue rossa, rossa cioè del sangue divino dell'uomo, sangue sparso dovunque nel mondo per la finale, deffinitiva libertà e fratellanza dei popoli, e gli diede ardire sulla vastità della terra, ed un cuore di padre palpitante d'amore universale.

Oh! a lui, a lui quella spada! vindice, santa

spada della libertà del pensiero da Dio dato e voluto e della fratellanza di tutti i suoi figli.

È lui che lo mise, ed è lui che disse a casa Savoia « Va ! » ed essa è andata.

È lui il genio dei vostri grandi, la mente dei vostri filosofi, il furore dei vostri poeti. Lui che ispirò Socrate, lui che parlò in Gerone, lui che mosse Colombo, lui che dirigeva all' Urbinate il pennello, che guidava la mano a Michelangelo ed al Canova.

Lui l' ispirazione e l' ardimento degli scopritori, lui la costanza e la pazienza alla riuscita, lui la rassegnazione dei miseri e degli oppressi, e lui, pure lui il vasto fremito dell'attuale cocente perturbamento sociale.

Si ! la lotta degli uomini e degli elementi è la lotta dello spirito sopra la terra ; finchè esso, la Psiche, non giunge a rimanifestarsi, finché la tendenza universale non perviene al suo obietto deffinitivo e assoluto è vano sperare una tregua.

E chi poteva intendere questo grandissimo vero là dove Geremia ci dice che « il Signore non darà posa all' ira e all' indignazione sua fino a tanto che non abbia eseguiti e compiuti i disegni del cuor suo, (i quali) voi comprenderete, diceva, alla fine dei giorni ? » O chi poteva prevedere che questo giorno divino di mutamento finale avrebbe così naturalmente a succedere, come ora si vede, là dove Zaccaria (4. 6) ci dice con l' eloquente monchetudine di quella frase ispirata « Così dice il Signore: Non per mezzo d' esercito nè con la forza, ma per virtù del mio spirito !! »

Dell' universo sopra ogni sua terra, lo stato de

la perfetta armonia, lo stato umano di pace e di felicità non é dato che solo dalla manifestazione dell'Ente, in quanto la sua manifestazione è quella precisamente non pure dell'ordine logico o ideale della perfetta armonia della natura, ma anche di quell'efficienza che rivivendo nell'uomo ritorna a vivere da sé nella natura, di quella potenza che accolta ed amata una volta dagli uomini, si occupa a rimettere da se stessa quell'ordine che all'Essere suo s'identifica, ond'è che la manifestazione dell'Ente è così la manifestazione logica e cosmica, intellettiva e materiale, di come l'Ente, l'Atto dell'Intelligenza dell'Essere suo, vive ed esiste nel mondo, di come è l'Atto suo che muove, ordina e dirige tutto l'universo. Donde sorge chiaro ed evidente com'è che è questa sola potenza, questa sola attività intellettuale il principio, il mezzo, lo scopo o il fine della vita e dell'ordine dell'universo, la vita e l'ordine in se stesso, e che alla fine obiettivamente si manifesta nella sua medesima essenziale efficiente Mentalità, la cui automanifestazione perciò nella mente dell'uomo segna nel mondo il compimento del periodo di creazione, il compimento della sua psichica esplicazione, il conseguimento del fine della sua creativa attività, onde diviene anche nel fatto l'obietto dell'essere suo, come lo è in sè eternamente nell'Atto della sua intellettuale potenza o Mentalità.

É così dunque e perciò che lo stato umano assoluto e deffinitivo è quello stesso divino, e che gli uomini sono alla fine consumati nella divina unità. (Giov. 17. 23) Ecco perchè il pastorello di Teuca gridava non solo a Israele: « questo dice

il Signore: cercatemi e vivrete. » (Am. 5. 4) Ecco perchè era da picchiare e bussare finchè non si apriva. (Mat. 7. 7. Ln. 11. 19)

L' Intelligenza assoluta dell' Ente, che non è che l' Intelligenza agente dell' universo, l' intellettuale attività creativa della natura, per la sua efficienza, riapparendo ci ricolma dunque di beni, riscomparendo ci ricompre necessariamente di mali. Non vengono già dunque questi dal cielo, ma solamente dall' uomo in seguito a disobbedienza alla legge divina essenziata in lui stesso, in quanto è legge Iddio in se stesso che è l' essenza dell' uomo, legge che si svolge e si compendia in quelle sublimi e divine parole di Studio ed Amore, Sapere ed Amare, onde il non coltivare la mente ed il cuore, o il non agire conformemente al lume della ragione divina che è tuttuna con l' Ente, e ond' è desso legge in se stesso, è un disobedire al medesimo Dio.

La lotta degli uomini e degli elementi, la lotta dello spirito sopra la terra è dunque la lotta della Intelligenza contro la colpa e l' ignoranza, e quindi lotta sapiente e provvidenziale, pena educatrice e perciò giusta, affinchè i mali facessero cercare i beni e fermamente tenerli. — Ecco la giustificazione oggi di Dio. (n. 16)

Il segreto dunque di tutti quanti i segreti, il segreto della vita e perciò il segreto pure a fuggire la morte, cioè l' inferno, lo stato attuale, è questo ed in questo, che *l' oggetto assoluto dell' Essere del-*

---

(16) Ragion per cui il Salmista « Canteranno le labbra mie inno di lode quando tu mi avrai insegnato le tue giustificazioni. » (118. 171.)

la natura non è l' uomo, ma l' Ente nell' uomo, cioè l' Atto dell' assoluta coscienza o intellezione che deve vivere nel fatto vivendo nell' uomo, ond' è che l' oggetto universale della relazione esistente di tutte le cose, di tutti quanti i beni ed i mali è quest' Atto che vivendo nel fatto fa del mondo un paradiso, e scomparendo lo lascia un inferno.

Da ciò chiaro si vede che l' Ente non solo è obietto a se stesso in Atto, cioè nell' intelligere che fa in sè l' Essere suo intellettivo, ragion per cui è attività in se stesso e per se stesso, ma che essendo e dovendo essere l' oggetto anche della mente umana per essere così l' oggetto anche del fatto, viene ad essere così doppiamente oggetto in se stesso. Abbiamo dunque chiaramente così una assoluta unità che è doppiamente l' oggetto in sè *di tutte le cose,* abbiamo dunque così un punto centrale di relazione non pure assoluto, ma doppiamente centro alla relazione di tutte le cose.

L' affare è così dunque precisamente al rovescio della moderna dottrina, di quella che insegna la relatività essere senza un obietto assoluto di relazione, al rovescio perciò di come insegnate di essere la relazione che tutte le cose hanno fra loro, al contrario, e doppiamente al contrario, della vostra rimbombante relatività universale senza l' unità concentrica dell' obietto; e ciò, quest' errore, e madornale, indipendentemente dall'assurdo in cui vi rompete alla domanda che spontaneamente vien fuori di sapere cosa è ella mai la verità relativa senza il punto o l' obietto della relazione, e indipendentemente ancora che se la verità è relativa universalmente, in tutto l' universo, fra una cosa

con l' altra, e quindi che, se è dato un modo di essere universale di essere della relazione, è bella e implicita l' unità di relazione, che di assoluta necessità di ragione, non può essere che una. Come infatti può essere mai la verità relativa in modo universale senza una unità d' ordine, di indirizzo, d' intreccio, di direzione che tale precisamente la faccia? Chiamisi pure inconcludentemente quest' unità coi termini di fisica, di meccanica o che so io, è chiaro però che cotesti buoni signori non possono finalmente sconfessare di non aver proprio saputo neppur concepire, di non aver proprio saputo quello stesso che abbiano detto? donde poi s' argomenta a tutta ragione se hanno saputo mai per davvero quello che abbiano fatto. Ecco come la sapienza di Dio fa divenire stoltezza la sapienza dell' uomo; come, apparso Dio appare subito l' ignoranza dell' uomo.

E qui per la suprema legge d' identità degli stati fra l' Atto ed il fatto, per la suprema legge cioè di dipendenza assoluta del mondo dal principio intellettivo, per la quale dipendenza lo stato umano è identico allo stato dell' umana coscienza, donde l' attuale organica patogenia generale, non è egli chiaro, comprendendosi nello stato umano il suo mondo sociale, non è egli chiaro come la vostra scienza, acefala senza dell' Assoluto, senza la unità doppiamente obiettiva in Atto ed in fatto, non è altro che una anarchia intellettuale causatrice di quella babele o confusionismo generale che col suo crescente perturbamamento sociale stava a preparare il terreno ad uno stato anarchi-

co identico a quello del corrotto campo della coscienza ?

E scientificamente, l'Ente scartando, mi parlavate poi di monismo, e dalle cattedre mi ragionavate di dritti, d'ordine, di leggi e di doveri?! mentre e quando un vulcano infernale è per ricacciare nelle più fitte tenebri della notte dell' umanità il genere umano?

L' esauste finanze dei popoli di già consigliere ai governi, malgrado il sangue e i miliardi versati finora, di già consigliere ai governi di necessari risparmi, pur su i più nobili dritti ed aspirazioni dell'umanità, quali sulla amministrazione istruitiva e giudiziaria, malgrado sapersi essere gli studi i fattori del progresso dei popoli e della prosperità degli stati; e la pronta giustizia la sicurezza non solo dei cittadini, ma degli stati medesimi, non vi dicono chiaro ed altamente che la civiltà, giunta oggi al suo culmine, già cominciava fatalmente a inclinare per la precipitosa parabola ? Non ve lo dicono chiaro le alte impunità che discoprono anche in alto i rei legami di putridi interessi, e che rispecchiano tutta la sociale compagine ? Non ve lo dice chiaro l' infernale livore che ora qua, ora là sopprime ed affoga nel sangue fraterno i divini sentimenti di fratellanza e d'amore universale a cui l' uomo innanzi inneggiava ? Non ve lo dicono gli odii e le selvagge scene francesi e le francesi assoluzioni ?

Ma come, come non vederlo poi tosto al cospetto della cancrena sociale che induce in mortale dissoluzione morale ogni uomo che nasce ? in discredito ogni istituzione ? in derisione ogni giusti-

zia? Come non vederlo quando i governi, divenuti flagello di Dio, soppressori d' arti e d' industrie e d' ogni benessere, soppressori bestiali delle naturali dovizie contese alla terra d' antieconomici gravami, non pure la borsa, ma coi continui sacrifizii e tremendi disaggi — a non parlar della leva, l' indice della deficienza dell' umana ragione—non pure la borsa ma la vita anche vi chiedono? No! non è addirittura da tanto neppure il masnadiere! Come non vederlo quando i governi pur di arricchire gli erarî, si trasformano in sfacciate scuole di corruttela e d' immoralità? d' arbitrî e di prepotenze? di vessazioni, di soprusi e di soperchierie? di furti e d' ingiustizie legali d' ogni maniera? Come non vederlo quando l' inganno, la malafede, la frode e la malizia hanno conculcato dovunque nel mondo la verità, la sincerità, la giustizia e l' innoccenza? quando la scelleraggine tesoreggia, l' ignoranza domina, la corruzione governa? Oh! gridate, gridate benedicendo il Signore che è venuto a salvarvi!

I governi divorano come voragini, gli agenti dissossano i popoli dati loro a famelico pasto percentuale, gli esattori li stringono e gli uscieri da manigoldi li tengono, e il gran suffragio *dell'ignoranza*, la grande idea dei popoli redenti, il gran suffragio, fatto

« Con cento armate braccia un Briareo »

Tasso.

apre da gran tribuno l' orchica bocca e crea gli umanitarî suoi Catilini, gli apostoli del cataclittico baratro sociale, che non sarebbe mancato ad av-

vertire tardi i governi della voragine dove sarebbero stati travolti da quell'ordine stesso di cose da loro creato.

Oh no! non viene, no! Iddio a distruggere il mondo, ma viene a salvarlo! Ecco come non altra salute vi era per voi se non quella sola di Dio, e com'è che egli, al dir del profeta, tronca difatti le funi che stringono tutti quanti i popoli e la tela orditasi dalle nazioni medesime. (Is. 25).

Oh! gridate, gridate tutti benedicendo il Signore che viene a salvarvi, che rompe le dure porte di bronzo, i catenacci di ferro, la verga dei dominanti che con ira percuote la terra e strazia i popoli con crudeltà. (Is. 14. 5.)

Egli stesso ha seminato ed egli stesso raccoglie in quanto ogni vostro tralcio in lui solo ha il suo vigore e in lui solo il suo frutto. (Giov. 15. 5.).

Con la febrile diffusione dell'istruzione, col rapido, prodigioso perfezionamento dell'umana attività in tutti i rami della scienza e dell'arte, con la stampa, col vapore e il telegrafo, egli stesso si ha preparato da sè al suo trionfo e al suo regno divino la strada.

Chi è dal primo all'ultimo sopra la terra che non desideri con ardore febrile un'uscita da questo oscuro insanguinato laberinto sociale? un cambiamento migliore da questo stato d'intollerante ed opprimente vertigine intellettiva e morale? Qual'è quella donna che ai disturbi della sua gestazione non desideri un fine?

Ma se a riformare gli uomini si ha per necessità da riformare la coscienza, riformerete voi forse le istituzioni senza il rinnovellamento del mondo?

Credete forse che nulla importi alla riforma sociale se «dieci iugeri di vigna rendano un fiasco, e trenta moggia di sementa rendano tre moggia»? (Is. 5. 10) che più insomma nulla importi che non vi sia tra la popolazione e la sussistenza l' antagonismo fatale che ha regnato finora? Che nulla importi il dominio inevitabile che i mali della decaduta natura esercitano sullo stato sociale del mondo?

Ebbene! è a tutto ciò di assoluta necessità il finimondo, la riversione del cataclittico stato del mondo, l' apocalittico rinnovellamento dello stato primitivo di cose, (Ap. 21. 5.) il profetato riordinamento di tutta la natura, la sua doglia finale! Qual' è quella donna che ai disturbi della sua gestazione non desideri un fine?

Il giudizio di Dio ed il Regno suo non è dunque così equivalente ad una riforma solamente sociale, ma ad una riforma pur'anche della natura, (n.17) e come diversamente, una volta che la natura é nello stato del disordine suo tornare allo stato dell' ordine senza le conseguenze che il cambiamento di stato producono? Ond'è che l'attuale periodo sismico, che riconfermiamo (n.18) quale finale

---

(17) Veggano adunque quanto sono indietro ancora coloro che nella nostra *Rivelazione* hanno veduto solo una rivoluzione filosofica. Il principio del monismo *reale*, può comprendere egli la rivoluzione logica solamente?

(18) Come abbiamo esposto nella Rivelazione, i terremoti e tutti i perturbatori fenomeni della natura, propri dello stato di morte o di pena dei pianeti, sono insieme manifestazioni dello stato d' incubazione della terra che lavora in quel periodo a partorire il suo frutto, il Verbo; il quale essendo la manifesta-

periodo commozionale del materno seno terrestre, che per sì sterminato volger di secoli si è continuamente agitato, finirà l' indomani (Sof 1.10.) del riconoscimento dell' Ente nell'uomo, e perciò del riconoscimento del Verbo, nell'agitazione generale di tutta la terra, imperocchè per l' identità o corrispondenza degli stati di natura in atto ed infatto, per la legge cioè della identificazione del fatto con l'atto, tutti gli alti monti meno di uno, l' indomani di questa manifestazione si abbassano perchè tutte della terra caddero con la comparsa dell'Ente le altezze sue; d'onde quella tanto eloquente interrogativa esclamazione del grande Isaia: « Prima d'aver le doglie partorisce ella la terra? » e donde disgravata torna il moterno seno al primiero suo stato. Ed ecco la ragione divina dell' invernale rigore che fa inabitabili i monti. (n. 19)

È solo l' abitudine ai mali che ha fatto si che più non se ne conosca oggi nè il numero ne la grevezza: ma quando un organismo ne è assalito

---

zione dell' Ente, che è l' Atto generatore del moto di tutti i moti, ne segue che la sua deffinitiva manifestazione è sincrona ad un commovimento generale. L' imminenza di questo momento, il cui periodo iniziale è già incominciato, lo dichiarammo e nella *Rivelazione* (p. 256) stampata a Luglio 1894 e nelle nostre *Poesie giovanili* (p. 15)

Ed è inutile insistere maggiormente per chi non vede ancora la rivelazione dell'Ente. Chi non comprende, vedrà con quanta ragione dice Isaia che la sola afflizione sarà quella che farà aprire gli occhi « *Et tantummodo sola nexatio intellectum dabit auditui.* » (28. 19)

(19) E Zaccaria (14. 5. 6.) ci dice che quando verrà Iddio e con lui tutti i santi cioè gli eletti del sapere (Ap. 17. 14.) in quel tempo non sarà la luce, ma freddo e gelo.

in così grave misura non sappiamo noi forse che esso ha da vicino la morte? Ma cos' è la morte se non un cambiamento di stato?

La natura infesta, la coscienza oscurata, la vita un' inferno, qual' è lo stato attuale dell' uomo sopra la terra? Non hanno dunque già torto tutti quelli che stanchi del passato, straziati dal funesto avvilimento presente, anelanti ad un qualsiasi purchè nuovo orizonte, riarsi sitibondi dall' estremo bisogno d' una fondamentale riforma, domandano la distruzione del presente dal nichilista all' anarchico, quando la stessa virtù divina tende con tanto lusso di patologica naturale efficienza al rinnovellamento fondamentale del mondo.

Ed ecco, ecco in Atto nel fatto, come affaccia, e tutta ci si mostra la rivelata universale tendenza divina, ecco evidente cioè la relazione e corrispondenza tra i sentimenti ed espirazioni dell' uomo e la tendenza della natura, tendenza che tutti abbraccia i sentimenti e le aspirazioni dell' uomo; ecco cioè, ecco dunque come bene da questo lato si scopre la legge di relazione che la tendenza dell' uomo ha con quella della natura, ossia l' unità di relazione che l'uomo e la natura, si hanno verso dell' Ente o stato loro assoluto. Ecco dunque, ecco perchè non c' è attualmente angolo remoto della terra, stato o governo, nè famiglia che non risenta di questa psichica agitazione della natura; non istituzione, non casa, e non individuo che al perturbamento del seno generatore divino della terra si salvi, e donde alla fine la sua generale commozione tellurica. (Ap. 16. 18.)

Da questo profondissimo legame, da questa in-

terna ed intima, essenziale connessione d'identità per la quale ora si spiega dell'uomo il suo incalzante anche morbogenico stato verso di una fondamentale generale riforma, da questo profondo legame che l'uomo e la natura nello stato ribelle attuale si hanno verso l'unità di relazione che fa del mondo un sol fatto con una identica tendenza o sentimento motore verso l' Essere o stato identico suo, già vedesi quale e quanta sarà nel nuovo stato per essere l' armonia di natura nei mezzi e negli intenti al godimento dello scopo ed obietto comune della vita dell' universo, al godimento cioè che l' uomo farà d' Iddio o che Iddio (l'*Unità dell'Essere*) farà di se stesso nell'uomo. Che meraviglia dunque se, come i profeti ci dicono, se non più siccità nè straripamenti si vedranno, nè più palpiti per le raccolte, nè timori di nemici, nè paura di ladri e di rovesci? di carceri, d' uscieri e catapani? Che meraviglia di questa nuova fede, che in una nuova universale coscienza ben presto è tramutata, di questa nuova fede verso la certezza di uno stato di assoluta e perfetta felicità, quando sa l' uomo che quella potenza che tutto crea e che tutto dirige, che tutto può ciò che vuole, è la potenza, **l'anima efficiente,** che è per abitare e quindi agire nell'uomo fino a che l'uomo in essa starà?

Spinto dalla misteriosa tendenza della natura, da questo irresistibile, latente, divino spirito o impulso, cos' è stato così l' uomo finora se non una agitata operosa coscienza in cerca di un incognito mondo? e cos' è una coscienza in cerca di un incognito mondo, una coscienza incoscia perciò del suo fine a cui tende, a cui intanto essa a-

gogna ed anela? cos' è se non l' incosciente sentimento che non pure così gli uomini abbraccia e gli animali, ma che tutti gli esseri organici e tutti gli elementi, gli atomi e le grandi moli stellari constringe? dacchè questo sentimento che incalza, sprona e spinge per il suo corso gli uomini e il mondo, questo preteso cieco Fato che presiedeva un giorno agli eventi, il misterioso moderno destino, che con dire poetico gli uomini e le nazioni cavalcano, la stella misteriosa del genio che col brillante suo raggio nella buia notte dell' umanità ci addita incoscientemente una via, l' angelo tutelare e la provvidenza divina, non è che la tendenza universale della natura che vive e si individualiza, s' incarna e s' imporsona in tutta la natura, e che se è incosciente nell' uomo e negli organismi, é cosciente in se stessa, la cui coscienza rivivendo nell' uomo fa rivivere Iddio nell' uomo e nel mondo, che, per la potenzialità intellettiva della coscienza assoluta, passa da inferno a paradiso.

Ecco da dove e il perchè di quell' ardore febrile, di quell' irresistibile e sacro furore che da qualche secolo in qua ha tutti spinti, ha tutti gettati nel mondo alle scuole delle lettere e del sapere, e a cui testé, non vedendone il frutto salutare e benefico, già si cominciava a maledire e imprecare. Ed ecco, ecco come nell' ordine della sapienza infinita la sete del sapere armoniza con il fermento delle riforme sociali, impossibile a compirsi senza il sapere. Ecco come e perchè fummo barche trasportate da un vento, e come il libero arbitrio fu il libero esercizio dato al pilota,

e come e perchè chi si fermò fu raggiunto, come e perchè chi si oppose fu sprezzato.

Spinto dalla misteriosa tendenza della natura, da questo irresistibile, latente, divino spirito o impulso, l'uomo ha anche sentito chiaramente la nullità fondamentale dei vigenti principii di dritto a possedere e a testare avvertendola nel difetto assoluto di una ragione speciale che racchiuda un diritto intrinseco o connaturato nell'uomo e gliene conferisca il potere a disporne così e non così.

Ma se è valso quest'uomo a sollevar la gran lite, non è valso a disciorla meglio dell'altro, che pur rigettando la teoria del furto e della espoliazione, mentre confessa di riconoscere la proprietà ve la espropria tassandone, dice, ma difatti invece estorcendone in parte il capitale; e questa impotenza a disciorre la lite è stata a dovere, poichè di tal dritto la ragione intrinseca e ricercata e che ne dà la soluzione completa non è nell'uomo ma in Dio.

Chi ha fatto egli tutte quante le cose non le ha fatto forse per sè? Chi dunque ha dritto a possedere e a testare se non ei solamente? Ecco perchè nel testamento di Dio vi è la legge dell'uomo e perchè la legge eterna degli uomini è il testamento solo di Dio, e donde testamento di Dio si disse la legge e l'angelo del testamento il Verbo di Dio.

E qui a servire ancora quella nera bestia apolittica del collettivismo sociale, osserviamo che se la psichica efficienza, se l' Intelligenza efficiente, l'Io divino, s'impersona nel Verbo, ed il Verbo è quegli che in voi s'impersona, non è chiaro come il dritto, che nel Verbo s'identifica al Verbo, s'impersona sempre così in forme individuali e non

mai comunistiche? Non si riconferma sempre dunque così come è stato davvero una solenne canzonatura, da voi fatta a voi stessi, il comunismo ideato dall' impertinente vaneggiamento dello spirito vostro? imperocchè sola pertinenza vostra è quella di obedire il Signore.

Ben altro e più radicale è il comunistico ordinatore pensiero di Dio quello di ridurvi tutti in ispirito e in corpo, sociale, in unica e sola famiglia sotto la sua dominazione assoluta. « Aspettami, diceva per Sofonia (3. 8) il Signore, aspettami al giorno della mia resurrezione, perocchè mia volontà si è di congregare le genti e di riunire i reami. »

Ecco finalmente così, ecco ora dunque alla fine aperta e piana la scena della vita futura, del novello riordinato stato del mondo che incomincia con un armagedonico (Ap. 16. 16) banchetto (Sof. 1. 7.) in persona stessa presenziato da Dio e in cui sono suoi commensali quanti col lume della mente loro l'abbracciano e lo comprendono, e in cui le vittime sono tutte quante le cose destinate a scomparire dal celeste regno del vivente Iddio. Ed ecco com'è difatti che Iddio trae gli uomini nei vincoli d' Adamo, in quelli dell' unità dell' umana famiglia e della sua divina autorità, e com'è lui che li salva, e com'è lui che effettivamente a loro si volge perchè si pascano. (Os, 11. 4.).

I grandi destini del mondo sono alle porte! I tempi sono compiuti!

SUPPLEMENTO ALLA ERRATA CORRIGE DELLA 2ª EDIZ. DELLA

RIVELAZIONE DELL' ENTE

			Errata	Corrige
Pag. 60	lin.	10	di dio dei	di dio e di dei
» 125	»	30	in atto in fatto ed in ispirito	in atto ed in fatto e sempre in ispirito
» 154	»	1	quale	la quale
» 175	»	17	*verso se stesso*	*verso se stesse*